

FASCICOLO LXXVII

AGOSTO - OTTOBRE 1938

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XIV - 1938



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI

DEI PP. SOMASCHI

SOMMARIO

- | | |
|--|----------|
| 1) La parola del Santo Padre sul grave problema dell'educazione. | pag. 193 |
| 2) Atti del Rev.mo P. Generale e comunicazioni. | " 198 |
| 3) Note sull'Enchiridion Clericorum. | " 201 |
| 4) Le Sante Regole. | " 208 |
| 5) Detti e insegnamenti di S. Girolamo | " 214 |
| 6) Iconografia di S. Girolamo. | " 219 |
| 7) Pagina Mariana. | " 220 |
| 8) Un documento interessante su P. Primo de Conti | " 222 |
| 9) Notizie sparse. | " 227 |
| 10) Azione Cattolica nei nostri Collegi. | " 230 |
| 11) Salmo 24 (Vulg. 23) | " 232 |
| 12) Recensioni. | " 234 |
| 13) Le nostre Case di formazione. | " 237 |
| 14) Cronaca. | " 249 |
| 15) La mostra Catechistica di Milano | " 254 |
| 16) Il libro di Ioele. (<i>Fascicolo fuori testo</i>). | |



S. Z. Zanetti inc. e dis.

F. Zanetti inc.

S. Girolamo Micini chiamato al governo dell' Ospedale degli Incurabili, accoglie in esso gli orfani e gli infermi.

1. April. Anno 1881

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

AGOSTO - OTTOBRE 1938



FASCIC. LXXVII - VOL. XIV

La parola del Santo Padre sul grave problema dell'educazione

Particolare interesse deve sempre suscitare in noi la parola augusta del Santo Padre; ma quando Egli si ferma a meditare e invita a meditare seriamente sul grave problema dell'educazione, allora la nostra attenzione deve centuplicarsi, la nostra devozione non può aver più limiti e la nostra riconoscenza farsi più piena più entusiasta più assoluta. La nostra missione infatti è proprio questa; il nostro impegno davanti alla società, dopo la formazione spirituale dell'anima forgiata nello spirito di sacrificio, deve necessariamente convergere su questa direttiva: il contatto santificante con le anime giovanili.

Giovedì 1 Settembre S. Santità riceveva in particolare udienza una sessantina di Assistenti Ecclesiastici e ottanta delegate diocesane addetti al movimento dei fanciulli e dei bambini di Azione Cattolica.

Il Santo Padre fin dall'inizio del suo dire non esitava di affermare: «L'oggetto delle attenzioni di quelli Assistenti e di quelle Delegate è la parte più bella, squisita, delicata, importante della Sua responsabilità: come Vicario di Gesù Cristo». E li ringraziava, il Santo Padre, quei buoni operai, delle fatiche, delle attenzioni, dell'apostolato che avevano compiuto fino allora con tanta dedizione, ripetendo loro le parole del Divino

Maestro: Quello che avete fatto a uno di questi piccoli lo avete fatto a me.

Dopo una premessa così paterna, il Papa volle aggiungere alcune riflessioni che servissero a richiamare dei punti basilari nell'educazione. Due parole che al Papa sembravano l'eco esatta «di tutta la storia e di tutto il mondo e che risalgono fino a Dio».

La prima di queste parole ci viene dal vecchio mondo pagano che pur qualche cosa aveva salvato di quanto il Signore aveva affidato allo spirito umano. Essa sempre permane in tutto il suo valore, e così la ricordassero tutti coloro che di tale memoria hanno maggiormente bisognoMaxima debetur puero reverentia.

..... Col tempo il vecchio mondo aveva perduto ogni considerazione del rispetto verso la creatura di Dio; ma per il fanciullo il paganesimo ebbe un resto di questo rispetto.

Su questo concetto, con tali richiami, Sua Santità ritornava giacchè la grandissima riverenza che si deve alla fanciullezza è qualche cosa di veramente essenziale; ed Egli vi insiste, ed Egli l'ha sempre detto e ripetuto a modo e a tempo. Nè si creda che la Sua insistenza sia per timori e pensieri senili, ispirati dalla avanzata età: Egli invece si preoccupa molto di un avvenire nel quale teme che avranno troppa parte le irriverenze e le violenze derivanti purtroppo da una prima educazione alla irriverenza ed alla violenza. Che cosa si può infatti sperare per la famiglia da una tale educazione? Egli stesso, il Papa, ha udito con le Sue orecchie una parola rivolta da un bimbo decenne al proprio padre: «Tu sei uno stupido e non capisci niente». Siffatta frase è come un fulmine che colpisce. Che cosa non si può temere per la famiglia, per la società, quando sarà molto avanzata la tendenza alla irriverenza ed alla violenza?

Il Santo Padre si compiaceva a questo proposito di rievocare quanto ebbe a dire a Lui stesso, ben 65 anni fa, un vecchio

e savio prelato molto dotto, cieco, versando calde lacrime dalle sue vuote pupille: Piangiamo sopra di voi, egli esclamava, poichè vedrete tante brutte cose: io ne ho visti i prodomi, le preparazioni, ma non ancora gli effetti: questi effetti li vedrete voi.

E qui ci sia lecito fare una considerazione. Non è forse vero che l'interesse che ha destato nel cuore apostolico di tanti Vescovi e Prelati l'idea lanciata, solo pochi anni fa, della *Crociata di preghiere a S. Girolamo Emiliani per la buona educazione della Gioventù abbandonata* non ha fatto altro che raccogliere la loro voce in un'unica identica espressione di dolore e di invocazione: La nostra gioventù si perde, è assolutamente necessario correre ai ripari e salvarla? Basta solo rileggere le Lettere di adesione dei Vescovi dell'America Centrale. E quando noi, religiosi figli di S. Girolamo, leggiamo queste ed altre simili parole; oppure vediamo ripetute con una insistenza che ha del satanico le nere linee di programma di perversione che i nemici di Dio vanno ogni giorno tracciando ed attuando, e sentiamo parlare di «milioni di bimbi educati senza Dio, milioni di giovani lanciati sistematicamente, con sacrilega audacia, alla distruzione di ogni religione» — come si esprime Mons. Alberto Levame Nunzio Apostolico del Centro America — allora ci si stringe il cuore al vedere la nostra piccola proporzione di fronte a tanto male: ci sentiamo spinti davvero ad abbracciare con trasporto quella vita di sacrificio completo e pieno che richiede la nostra consacrazione a Dio coi santi Voti.

Ma il Santo Padre soggiungeva una seconda parola, ben «più grande, più luminosa, più importante di quella già ricordata».

Lasciate che i pargoli vengano a me; guai a chi scandalizza uno di questi piccoli. Ora la ragione di tale invito e di tale minaccia è riposta in un movente di indicibile profondità e bellezza: perchè essi, i piccoli, «credono in me».

Meditiamo riverentemente le belle parole che il Santo Padre

soggiungeva: parole di una profondità divina e che procurano al cuore dell'apostolo quella calma serena e quella fiducia nella riuscita del proprio lavoro che centuplicano le forze nel bene.

«Credono in me, diceva il Signore; Tutti coloro che hanno cura dei fanciulli, tutti gli educatori hanno la quotidiana esperienza di come i piccoli credano in Gesù, si interessano di Gesù, Lo capiscono, Lo sentono. E' stata una delle più belle rivelazioni derivate dalla prima Comunione ricevuta in tenera età; i piccoli, i piccolissimi bene intendono Gesù, comprendono quello che a Lui piace, se ne interessano, Gli credono. Gesù l'aveva detto e predetto, aggiungendo poi altre parole di altrettanto valore a vantaggio di questi piccoli dei quali è il regno dei cieli, i cui Angeli vedono sempre la faccia del Padre suo. Lasciateli dunque, continuava il Salvatore, venire a me; non proibite loro di venire a me; ed aggiungeva altre terribili parole per la difesa appunto di questi piccoli: guai a colui che li scandalizza: sarebbe meglio per quel disgraziato il precipitare nel profondo del mare. Questi divini concetti non solo confermano, ma rendono di inapprezzabile valore la riverenza dovuta all'infanzia. A tanto certo non giungeva il pensiero pagano, pur nel suo proclamato rispetto verso il fanciullo; con la parola di Gesù questa riverenza si riveste di una luce veramente divina, di una eccezionale grandezza. Non per nulla infatti il divino Maestro arrivò fino a identificarsi con i piccoli, proclamando di ritenere come fatto a se stesso quanto sarebbe fatto a vantaggio di essi, Di qui un magnifico avvicinamento di quanto venne operato ed insegnato dal Signore e l'attività di coloro che vogliono servirlo in così alto ministero.

Non possiamo omettere un'altra citazione. L'anno passato, in Settembre, il Santo Padre ricevette in udienza i maestri di Azione Cattolica dopo varie giornate di studio e di preghiera. In quell'occasione Egli tracciò loro le grandi linee della dignità e della responsabilità immensa che ha il maestro nella formazio-

ne delle anime; e commentò proprio le stesse parole di Gesù: Lasciate che i pargoli vengano a me. Ma il Papa fece rivolgere l'attenzione dei suoi figli principalmente su quel punto così misterioso e divino rivelato dalle parole di Gesù: perchè essi credono in me. E disse:

La psicologia del fanciullo cristiano non è forse abbastanza considerata, mentre è veramente un punto da non dimenticare.

E' il Divino Maestro stesso che rivela questa più profonda psicologia dei piccoli: i piccoli credono in Gesù Cristo.

E volgendosi ai Maestri continuava dicendo che come il S. Padre aveva fatto negli anni del Suo ministero, anch'essi avevano fatto l'esperienza che i bambini credono con incredibile facilità a Gesù Cristo e vanno a Lui come per istinto. Credono a Gesù e vanno a Lui, come credono alla mamma e vanno a lei. Si direbbe che sentono, che divinano per sentimento che Gesù li ama, e per questo credono in Lui. E c'è ben poco da fare, perchè quelle piccole anime vanno a Lui per istinto.

Essi che potevano essere chiamati maestri in Israele, non dovevano dimenticare questo punto che è tutto a favore del loro ministero: questi bambini vanno a loro, li cercano, li seguono, credono a loro, li amano tutto perchè il maestro è il maestro; questi bambini sanno per istinto che c'è un altro Maestro, il Maestro dei maestri, che è quegli che più li ha amati e li ama.

Abbiamo voluto abbondare nelle citazioni. Le parole del Papa sono così preziose e dense di luce e di grazia! e fa tanto bene il meditarle, nella calma, davanti al Tabernacolo; meditarle portandole nella realtà della vita di ogni giorno, con l'applicazione particolare alle circostanze che ci mettono in comunicazione con tali anime. Queste parole ci danno una visione comprensiva e sublime del nostro posto, fosse pur l'ultimo nella Casa di Dio, fosse pure con l'unica possibilità di elevare la nostra preghiera ardente, o di offrire i nostri dolori a questo scopo santo.

Atti del Reverendissimo Padre Generale e Comunicazioni

XXIV CONGRESSO NAZIONALE ASSOCIAZIONI UNIVERITARIE DI A. C.

Tra la fine di Agosto e i primi di Settembre ebbe luogo anche quest'anno a Genova il XXIV Congresso Nazionale delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica. Il Presidente Centrale fece pervenire in precedenza al nostro Rev.mo Padre Generale il Programma delle giornate di studio accompagnato da gentili espressioni e dalla domanda dell'aiuto spirituale della preghiera per ottenere da Dio benedizioni copiose sulla santa impresa, e d'una parola di adesione.

Il P. Rev.mo ben volentieri accolse l'invito dicendosi lieto che l'Ordine Somasco possa concorrere, con la preghiera almeno, per un'opera che ha ripercussioni così vaste sulla società, mentre ogni anno va affermandosi con mirabili e crescenti progressi.

I nostri Aggregati « in spiritualibus »

Per desiderio del Rev.mo P. Generale, pubblichiamo qui un elenco delle molte benemerite persone che per la loro attività in favore del nostro Ordine o per la faticosa opera di apostolato per la diffusione tra i fedeli della divozione al nostro S. Padre, sono state in questi ultimi anni aggregate *in spiritualibus* e rese partecipi del tesoro di preghiere e di meriti che costituisce la ricchezza dei « Servi dei Poveri », i figli di S. Girolamo.

Abbiamo notato che dal 1932 i nomi degli Aggregati non si trovano inseriti nella Rivista; è quindi opportuno riportarli qui.

Duca Francesco Caffarelli; Prof. Dott. Francesco Sestili; Cav. Giovanni Passamonti; Dott. Carlo Fossati; Rev.mo D. Pa-

squale D'Ambrosio; Sig.a Clotilde Zoccola ved. Torta; P. Emiliano Tschoell O. F. M.; Mons. Biagio Verghetti; Sua Ecc. Mons. Ferdinando Bernardi, Vescovo di Adria, ora Arcivescovo di Taranto; Sig. Giovanni Mai Peduzzi; Prof. Giovanni Ambrosi; Prof. Eugenio Diano; - Sig. Giulio Valle; Prof. Eugenio Masucci; Prof. Antonio Munoz; Mons. Angelo Gaeta Caselli; Sig.a Angela Civaregna; Sig.na Clemenza Reviglio; Sig.na Paolina Ghigo; Coniugi Giuseppe ed Estella Ferrua; Sig.ne Teresa e Rosina Asselle; Sig.na Anna Milano; Mons. Rettore Seminario di Pescia; Can.co Cav. D. Gildo Nucci; Sig.na Assuntina Natali; Sig. Lamberto De Camillis; Comm.r Alfredo Ciani - Sig.na Angelina Caroselli; Sig. Carlo Fraquelli; Coniugi Giovanni e Luxy Balbis; Sig.na Luigia Pagani; Rev.mo Can.co Giovanni Milani; Coniugi Adolfo e Annita Gallinelli; Sig. Angelo Ceruti; Rev.mo Can.co Vincenzo Broggi.

VESTIZIONI E PROFESSIONI

A Somasca

Il giorno 5 Ottobre u. s. indossavano l'Abito Somasco:

1. Gasperetto Bruno; 2. Grossini Mario; 3. Stagnaro Nicolò; 4. Ciceri Vittorio; 5. Beraudi Antonio; 6. Barbon Marcello; 7. Simonetti Ettore; 8. Re Giuseppe; 9. De Gerardi Primo; 10. Porro Maggiorino; 11. Storer Dionisio; 12. Mariani Mario; 13. Giannini Carlo; 14. Galeazzi Luigi; 15. Minutillo Giuseppe; 16. De Vecchi Carlo; 17. Giudici Mario; 18. Cecchetti Giovanni.

Il giorno 14 Ottobre u. s. emisero i Voti Semplici:

1. Bertola Giuseppe Giov. M.; 2. Polverini Marsilio Luigi M.; 3. Camia Diego Ag. M.; 4. Cappelletti Antonio Giov. M.; 5. Nebiolo Oreste Stan. M.; 6. Framarin Domenico M.; 7. Eula Lorenzo Gir. M.; 8. Cossu Angelo M.; 9. Casati Giu-

seppè Gir. M.; 10. Molinari Ugo Gir. M.; 11. Beneo Angelo M.; 12. Calandri Giovenale M.; 13. Pezzana Mario Ag. M.

A Como

Domenica 16 Ottobre u. s. nella Basilica della SS.ma Annunziata, il Rev.mo P. Generale riceveva la Professione Solenne dei Chierici:

1. Cappelletti Stanislao; 2. De Marchi Michele; 3. Filippetto Giuseppe; 4. Caimotto Oreste; 5. Garelli Giovanni; 6. Bergadano Luigi; 7. Limido Filippo.

A Corbetta

Nel Noviziato dei Fratelli Laici il 19 Ottobre u. s. fecero pure la Vestizione:

1. Reffo Sante; 2. Sartirana Emilio.

Ed emise i Voti Semplici: Basso Attilio.

Proponenti e Ricordi di Vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

Ah, se fossi un santo davvero, e non solo nella riputazione dei penitenti..., a cui Dio lo lascia credere perchè mi ascoltino; ma se fossi proprio santo come il B. Vianney, se non avessi tanta paura delle mortificazioni volontarie, se fossi umile e mite di cuore, sarei taumaturgo nei cuori a me aperti e docili... e quanti più ne possederei! Se vado avanti di questo passo, in punto di morte quanti inutili rimpianti.

Voglio che Gesù sia il mio Idolo. Se per grazia sua copisco un po' di vita spirituale, perchè non sono tutto esclusivamente inabusato in ciò? Ah che rimorso in morte! Luigi, pensaci.

Note sull'Enchiridion Clericorum

«Ecclesia nihil fortasse magis, per saeculorum decursum, actiosa maternaque sollicitudine provexit, quam idoneam suorum conformationem sacerdotum» (1).

Il problema della formazione sacerdotale ha un'ampiezza sconfinata e abbraccia tutti i più profondi principi della vita della Chiesa. Visto nella vera luce di Cristo, il Sacerdozio cattolico ha un interesse sociale che pervade tutto l'organismo della vita umana, fin nelle ultime cellule, fino al contatto intimo delle anime nel santuario della coscienza. Un grande piano di conquista, esso rappresenta, nel quale ciascun sacerdote ha in mano le fila d'una parte del piano divino e vi lavora, personalmente, individualmente, intimamente nei contatti delle anime, dei quali spesso solo Dio è testimone, giudice, inquisitore. E' un'altezza che dà le vertigini, perchè il sacerdote deve dominare, elevandosi sempre più, per comprendere un maggior numero di miserie nella loro realtà, e per saper indicare la via e la luce; deve arrivare alle anime del suo tempo, martoriate dal senso, sconvolte da torbide passioni ossessionanti, ora come non mai, e nascoste per irrompere poi colla rabbiosa violenza dell'uragano.

E in ciascun secolo della Chiesa il Sacerdozio dovette vivere così, a contatto con gli assillanti problemi del giorno.

Una premessa

Abbiamo tra mano l'Enchiridion Clericorum pubblicato recentemente dalla Tipografia Poliglotta Vaticana a cura della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Il Volume, che comprende 867 pagine di testo e circa settanta di copiosi indici, il tutto redatto in nitidissima composizione, ha per iscopo esclusivo, lo diciamo con le parole del Proemio, «non tam ad historicis disciplinis consulendum, quam ad perpetuam Ecclesiae mentem de re tanti momenti apprime cognoscendam» (2).

(1) Pius Pp. XI, Litt. Encycl. Ad catholicos Sacerdotes. 20 dec. 1935. (1549 e ss.) In questa come nelle note seguenti citiamo tra parentesi il numero corrispondente dell'Enchiridion dove il documento viene riportato.

(2) Se ne veda la recensione autorevole ed ampia apparsa su "L'Osservatore Romano" - mese di Giugno.

Per la nostra vita e formazione religiosa, evidentemente, non tutto è opportuno o adatto. Vi sono norme disciplinari e direttive, istruzioni e canoni che esulano dal nostro campo. Vi è però nell'abbondantissima raccolta una serie non indifferente di argomenti che s'inseriscono direttamente e pienamente sulla nostra vita. Eccone, per ora, fra i molti, uno che vogliamo brevemente svolgere: l'importanza della formazione filosofica del Clero, e in particolare l'immensa portata che ha la personalità e la filosofia di S. Tommaso, quale ci appare dalle espressioni dei Sommi Pontefici.

«Philosophia ancilla Theologiae». La conseguenza è di immediata evidenza. Il sacerdote che non possiede almeno la sua teologia non può esercitare fruttuosamente il ministero sacro tra un popolo che da lui esige il decoro della sapienza divina: e tale sapienza non esiste senza il suo fondamento.

La scia di luce

La S. Sede ha sempre vigilato a che la «inanis philosophia» penetrando nel Clero, non corrompesse la purezza della Fede (3); e sotto il suo occhio materno e limpido, all'ombra delle cattedrali, dei chiostri, delle laure, delle università son venuti sbocciando progressivamente, sicuramente quei principi che hanno confluito nella «Summa» del grande S. Tommaso d'Aquino. La scia luminosa in lui diventa sorgente di luce, centro di attrazione. Nelle direttive dei Sommi Pontefici lo studio della filosofia si confonde, per così dire, con lo studio di S. Tommaso. Non c'è che l'imbarazzo della scelta fra la ricchissima serie di documenti della S. Sede, da Alessandro IV.º a Pio XI.º felicemente regnante.

Pio XI nell'Enciclica «Studiorum Ducem» emanata il 23 Giugno 1923, afferma riguardo all'Aquinate: «cuius quidem in Ecclesia mirum quantum valet auctoritas. Profecto Nostri decessores tamquam uno ore semper eam laudibus extulerunt». E continua rammentando che quando ancora era in vita il Santo, il Papa Alessandro IV scriveva testualmente così nella lettera «Delectabile Nobis» indirizzata al Cancelliere dell'Università di

(3) (n. 597) - Ex Epist. Encycl. *Depuis le jour* ad Episcopos et Clerum Galliae, 8 sep 1899 - Leo XIII.

Parigi in data 11 Marzo 1256: «Dilecto filio, Thomae de Aquino, viro utique nobilitate generis et morum honestate conspicuo ac thesaurum litteralis scientiae per gratiam Dei assecuto».

Ad Alessandro IV fanno seguito Clemente VIII, Nicolò V, Benedetto XIII; e poi, si può ben dire colle parole di Pio XI, tutti i Pontefici ne hanno cantata la gloria.

Se poi diamo uno sguardo fuggevolissimo alla storia dell'eresia protestante fino al modernismo, fino alle ultime manifestazioni delle aberrazioni umane, tutti gli errori hanno in S. Tommaso un avversario armato e sicuro.

Pio XI ricorda il fatto che nelle solenni assise del Concilio di Trento i Padri avevano posto riverentemente sull'altare *duo dumtaxat volumina, Sacram Scripturam et Summam Theologicam*.

E' S. Pio V che dà a S. Tommaso col titolo di *Dottore* l'appellativo di *Angelico* (4). Innocenzo XII e Benedetto XIV lo propongono quale modello alle Università ed ai collegi.

E quando, in tempi relativamente recenti, si scatenava tremenda la bufera contro il Dogma per opera di ideologie nuove e impensabili, la dottrina di S. Tommaso si rivelava finalmente, come mai fino allora, in tutto il suo fulgore: precisamente come una lampada che viene posta sul candelabro perchè risplenda per tutti quelli che si trovano in casa. E la casa era — in quel periodo — tutta la Chiesa. E un Pontefice elevava quella luce, con un atto così provvidenziale (5), dice ancora Pio XI, che da solo basterebbe a rendere immortale quel nome tanto celebre, qual è Leone XIII. Ecco le parole testuali: *Profecto ipsius Leonis magna laus est philosophiam Christianam, excitato Doctoris Angelici amore cultuque, instaurasse: atque etiam sic iudicamus, omnium rerum, quas in diuturno Pontificatu pro Ecclesia et pro societate civili utilissime gesserit, hoc adeo fuisse caput, ut si cetera non adessent, haec una res satis esset ad tanti Pontificis nomen immortalitati commendandum*.

(4) Bulla *Mirabilis Deus*. 11 apr. 1567.

(5) Lit. Encycl. *Aeterni Patris*. 4 aug. 1879 (n. 396 e ss).

Uno sguardo all'enciclica « ÆTERNI PATRI »

Premesso che la Chiesa, in forza della sua missione divina di Maestra delle genti non ha mai fatto tregua nella lotta contro l'errore, il Santo Padre constata la tristezza dei tempi e conclude: *Compellimur rursus agere de ineunda philasophicorum studiorum ratione, quae et bono fidei apte respondeat, et ipsi humanarum scientiarum dignitati sit consentanea.*

E cita il Dottore S. Agostino, che alla filosofia attribuisce *illud quo fides saluberrima gignitur, nutritur, defenditur, roboratur.* Dimostra che i filosofi lontani dalla fede caddero in molti errori manifesti; espone la mirabile Provvidenza di Dio che nel volgere dei secoli, al continuo groviglio di nuovi errori e deviazioni morali ha opposto una schiera compatta di uomini sapientissimi. E qui la penna robusta e sicura del Pontefice indica i nomi, i grandi nomi, che rappresentano, ciascuno, le pietre miliari della storia del pensiero umano: all'alba è S. Giustino, poi S. Clemente con il suo Didascaleion, poi Tertulliano e Lattanzio. Dai grandi Cappadoci gli occidentali — S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Agostino —; da Boezio a S. Anselmo, al primo sorgere delle «Scholae» è una luce sola. E questa luce culmina, dice il Pontefice, e si concentra nell'Aquinate: *qui, uti Caietanus animadvertit, veteres doctores sacros quia summe veneratus est ideo intellectum omnium quodammodo sortitus est.*

Vale la pena di trascrivere, perchè le meditiamo, le parole che soggiunge Leone XIII in lode di S. Tommaso.

«Illorum doctrinas, velut dispersa cuiusdam corporis membra, in unum Thomas collegit et coagmentavit, miro ordine digessit, et magnis incrementis ita adauxit, ut catholicae Ecclesiae singulare praesidium et decus iure meritoque habeatur. Ille quidem ingenio docilis et acer, memoria facilis et tenax, vitae integerrimus, veritatis unice amator, divina humanaque scientia praedives. Soli comparatus orbem terrarum calore virtutum fovit, et doctrinae splendore complevit. Nulla est philosophiae pars, quam non acute simul et solide pertractarit: de legibus ratiocinandi, de Deo et incorporeis substantiis, de homine aliisque sensibilibus rebus, de actibus humanis eorumque principiis ita disputavit, ut in eo neque copiosa quaestionum seges, neque apta partium dispositio, neque optima procedendi ratio, neque principiorum firmitas aut argumentorum robur, ne-

que dicendi perspicuitas aut proprietas, neque abstrusa quaeque explicandi facilitas desideretur».

Nè differisce, sostanzialmente, quest'elogio altissimo da un altro ancora più esplicito pronunciato da Giovanni XXII nell'allocuzione tenuta nel concistoro dell'anno 1318: *Ipse plus illuminavit Ecclesiam quam omnes alii doctores; in cuius libris plus proficit homo uno anno quam in aliorum doctrina toto tempore vitae suae* (6).

Anzi il Regnante Sommo Pontefice ha voluto raccogliere in una parola sola ogni lode e ogni merito dell'Aquinate chiamandolo col titolo di «Doctor communis, seu Universalis Ecclesiae Doctor».

Opportunità e necessità dello studio della filosofia scolastica

Lo studio dell'Aquinate fu in ogni tempo raccomandato con insistenza. Diversamente le lodi, dianzi riportate, sarebbero insignificanti. Tuttavia, come si può facilmente vedere, le parole che tale studio promossero non raggiunsero mai quell'accento accorato che hanno assunto via via dall'ultimo ventennio dell'ottocento sino al dì d'oggi. Questa constatazione trova la sua ragione d'essere nello sconvolgimento verificatosi nel secolo scorso.

Illuminismo, Criticismo, Idealismo, Panteismo e Materialismo da un lato, Fideismo e Tradizionalismo dall'altro, dovevano convenire nel togliere all'uomo la possibilità della verità con le necessarie conseguenze religioso-morali. Questo il motivo, già accennato, della pubblicazione dell'Enciclica di S. S. Leone XIII «Aeterni Patris» — documento di primaria importanza, che comanda il ritorno allo studio di S. Tommaso armonizzato e completato con gli ultimi portati sicuri della scienza. Aggiungeva il Sommo Pontefice: «Eius igitur in schola adolescat et exerceatur clerus ad philosophiam, ad theologiam: existet enimvero doctus et ad sacra proelia valens quam qui maxime».

Nè diversamente parlò Pio X, quando smascherò le insidie del Modernismo. «Volumus probeque mandamus ut philosophia

(6) La citazione è contenuta e consacrata nell'Enciclica *Studiorum Ducem* di Pio XI, più sopra ricordata.

scholastica studiorum sacrorum fundamentum pronatur; philosophiam scolasticam quam sequendam praescribimus, eam praecipue intelligimus quae a S. Thoma Aquinate est tradita». Tale disposizione entrò nel codice di D. C. Anzi il Sommo Pontefice scende a maggiori particolari.

Nel Motu proprio del 20 giugno 1914 egli riprende coloro che, giocando sulle parole, sostenevano doversi seguire S. Tommaso «praecipue» ma non «unice». E venne allora la pubblicazione delle 24 tesi filosofiche che riassumono i punti fondamentali del Tomismo. Agli incauti e presuntuosi Egli diceva ancora: «Magistros autem monemus ut rite hoc teneant, Aquinatem deserere, praesertim in re metaphisica, non sine magno detrimento esse».

Benedetto XV va ancora più innanzi ed urge che si facciano le dispute col metodo sillogistico, che i professori analizzino i principi più universali e ne insegnino agli alunni le applicazioni particolari. Tutte queste disposizioni mirano evidentemente ad un alto scopo. I giovani non devono solo essere obbligati allo studio di un manuale scolastico, bensì devono essere avviati alle sorgenti stesse della scienza filosofica.

Il pensiero già accennato da altri Sommi Pontefici prende forma concreta nelle parole di Pio XI il quale parlando ai convenuti alla Settimana Agostiniano-tomistica disse che nutriva la certezza che si fosse fatto «più nobile, più operoso il proposito di sempre maggiormente studiare le pagine immortali che le due grandi intelligenze di S. Agostino e di S. Tommaso ci hanno lasciato».

Non si può terminare senza sottolineare un'espressione efficace con cui il Papa Benedetto XV delimitò e definì la filosofia «hoc digna nomine» dicendo: «eam intelligimus, quam ab Ecclesiae Patribus et Doctoribus scholasticis naviter excolta, opera et ingenio Sancti Thomae Aquinatis ad tam excelsum perfectionis gradum evecta est, ut iam sublimius assurgere non posse videatur».

* * *

Ma S. Tommaso è anche sommo nella santità; e sono il suo zelo e le sue virtù sacerdotali che vengono proposte dai Sommi Pontefici nello stesso tempo e sulla stessa linea d'importanza all'imitazione dei ministri del Signore.

Pio XI, parlando ai giovani allievi del Santuario, a quelli che «come li penserebbe e li chiamerebbe S. Agostino, del sacerdozio sono oggi i catecumeni e i neofiti, per essere domani i portatori del ministero sacerdotale in tutti i cuori, in tutte le direzioni a cui li chiamerà la Divina Provvidenza e la disciplina della obbedienza santa» — additava nell'Aquinate due cose da imitare: studio e pietà. «Studio diligente e operoso, pietà vera, salda e profonda; lo studio che domanda alla pietà la divina ricompensa che essa sola può dare, la pietà che domanda allo studio gli splendori della scienza».

Questa pietà dell'Angelico si fonda su due virtù: l'umiltà e la castità.

L'umiltà fece di lui, dottore da tutti consultato, il semplice religioso che tutta la sua vita ordinava secondo la volontà dei Superiori. Colonia, Parigi, Roma, Napoli sono le successive tappe segnate dall'obbedienza che lo costringono a interrompere gli studi prediletti. Nelle dolorose vicende in cui è coinvolto, difende la verità, si adopera a dissipare i malintesi, ma non ribatte mai le parole mordaci di avversari poco cortesi e meno intelligenti.

E che dire della sua castità? Non sono necessarie molte parole. V'è una frase di Pio XI che costringe a meditare. «Itaque si Thomae pudicitia cum in extremum adductam vidimus, cecidisset, verisimile est nequaquam Ecclesia suum Doctorem Angelicum habituram fuisse».

Modello fulgido di castità, l'Angelico è anche avvocato di grazia.

La Milizia Angelica pone sotto il patrocinio di S. Tommaso i giovani studenti che vogliono lottare nella dura battaglia.

Essi hanno il motto, che è tutto un programma glorioso: «Sequamur hunc Principem».

Ma su questo importantissimo assunto conviene ritornare di proposito in altro studio.

LE SANTE REGOLE

«Datemi un religioso che viva fedelmente secondo la propria regola, ed io lo canonizzerò ancor vivente».

(BENEDETTO XIV)

Sante Regole - Num. 4

Ecco la traduzione di questo numero: «Da ultimo, affinché non sembri che, mentre vigila per l'altrui salvezza non si prenda pensiero della propria, (l'Ordine) ha alcune case claustrali, come domicilia propri, a guisa di palestre, ove i suoi soldati completamente liberi da qualsiasi preoccupazione di affari, nei pii esercizi della vita contemplativa, consacrati totalmente a Dio, addestrano se stessi alla battaglia e al progresso spirituale e si sforzano, di giorno in giorno di derivarne maggiori soccorsi anche per la salvezza degli altri. Poichè e coll'amministrazione dei Sacramenti e con la celebrazione della S. Messa e colla S. Predicazione e coll'insegnamento e coll'esercitare altre pie opere, specialmente poi ammaestrando i fedeli nel Catechismo, (l'Ordine) si sforza di giovare al popolo cristiano».

Mi pare che questo numero non presenti difficoltà dopo quello che è stato detto nei paragrafi superiori.

Rilevo subito tre cose:

a) lo spirito guerresco con cui la S. Regola ci inculca la necessità assoluta di darci a Dio nella vita interiore per poter esercitare l'Apostolato.

b) è la prima volta che si sente la spinta forte a progredire «*in dies*», di giorno in giorno. Nell'attendere alla perfezione questa è la cosa più importante. «*In dies*»: non bisogna stancarsi, ma offrire a Dio tutto intero ogni singolo giorno, e con esso quanto di bene possiamo compiere per l'eternità. Nel numero 381 l'espressione delle S. Regole diventerà più sentita e più convincente. Per il Religioso non si dà via di mezzo: o è fervoroso o è tiepido, peggiore di un secolare.

c) «*Nam et Sacramentis ministrandis etc.*» Questo secondo periodo mette in rilievo il nesso causale che c'è tra la vita del ministero, la vita liturgica fedelmente vissuta e una messe co-

piosa di opere buone personali e di santificazione del prossimo.

Oggi è in modo particolarmente cara al cuore di ogni sacerdote la vita liturgica. Poichè la liturgia compie tutto in unione con Cristo e con la Chiesa, è fatta apposta per produrre e nutrire nell'anima, per mezzo di Cristo, un abituale orientazione verso Dio, mediante la quale la nostra volontà è inclinata «all'amore delle cose invisibili» e ad atti conformi alla volontà di Dio, «*ut semper rationabilia meditantes quae Deo sunt placita et dictis exequamur et factis*».

E' proprio in questa conformità della nostra volontà con la Volontà divina che consiste anche la perfezione non comune della vita cristiana. A ragione dunque scrive Pio X che il fine generale della liturgia è la gloria di Dio e la santificazione e l'edificazione dei fedeli, e che bisogna sforzarsi in tutti i modi di ricondurre i fedeli alla prima e necessaria fonte di spirito cristiano, facendoli partecipare attivamente ai sacrosanti misteri e alla pubblica, solenne preghiera della Chiesa. (Cfr. del resto C. Collevaert in *Tractatus primus* delle «*Liturgicae institutiones*»). — Mi dispiace che per amor di brevità non posso citare per disteso il paragrafo III della Parte V dell'«Anima dell'Apostolato»; credo però che tutti l'abbiano a portata di mano.

Praecipue in Doctrina Christiana

(V. anche N. 663).

«In modo particolare, specialmente, soprattutto». Ogni Somasco deve ricordare l'importanza e l'impegno e lo zelo apostolico con cui il nostro Santo, mentre Lutero strappava milioni di anime a Cristo, si dava a diffondere in mezzo al popolo il Catechismo, come unico rimedio per far conoscere la vita cristiana e per preservare le anime dall'indifferenza e dall'eresia.

Per noi figli di un «tanto Padre» l'insegnamento della religione sarà anche un mezzo di santificazione.

Bellissime, a questo proposito, sono le parole e l'esempio con cui il P. Ceriani, negli anni del Suo Governo dell'Ordine, ci ha esortati a insegnare il Catechismo. Tralasciando gli ultimi richiami, fatti specialmente ai Collegi, ricordo qualche espres-

sione di una Sua lettera circolare del 1934 (Domenica di Passione):

«Entriamo come operai, in vineam Domini. Collegi, parrocchie, postulandati, orfanotrofi, azione giovanile cattolica: ecco il vastissimo campo del Signore! Ora se noi ci avanziamo in questo campo bene impinguati dello spirito di amor divino, sentiremo che *charitas Christi urget nos* (2 Cor. 5, 14): sentiremo cioè il bisogno di diffondere negli altri, e particolarmente nell'animo del giovinetto, la cognizione di Dio, la sua dottrina, il suo Amore. Non ci contenteremo allora di seguire una stereotipata osservanza d'orario nel nostro insegnamento religioso: insegnamento ormai d'uso, e che corrisponde, in qualche modo, a un postulato odierno; ma che rimane quasi sempre senza vita e senza efficacia nell'animo del giovane. No, non ci contenteremo di questo orpello; ma faremo in modo che il giovane nostro alunno si compenetri vivamente della vita cristiana, ne senta intimamente i doveri e si abitui a compierli con franchezza e con tutto l'entusiasmo del suo cuore generoso senza mai lasciarsi intimorire dalla terribile piaga del rispetto umano. Ricordiamoci che non è sufficiente inquadrare i giovani nelle file dell'Azione Cattolica; ma è necessario far loro conoscere e sentire tutta la bellezza della vita cattolica stessa, fargliene gustare l'attrattiva e l'amore: in modo che, anche usciti dal Collegio o dall'Orfanotrofio, continuino a frequentare le funzioni parrocchiali, le istruzioni e i sacramenti.

«E qui occorre notare che non solo nell'insegnamento specifico di religione, ma in qualunque altro insegnamento, anzi nella pratica coi giovani e nelle conversazioni, si apre un campo ubertosissimo di utili insegnamenti con la parola e soprattutto con l'esempio. Quanti mezzi hanno i nostri insegnanti di far del bene, se sono, come devono essere, religiosi ferventi! Se essi non avranno altra intenzione che quella di piacere a Dio, nè altra aspirazione che quella di fare tutto per Lui, nel lavoro e nello studio, nell'azione e nel riposo, Dio sarà loro presente nella mente e nel cuore; e in queste condizioni quanta fragranza di amor di Dio e di vita religiosa potranno diffondere intorno a sè!»

Del resto è sulla dottrina cristiana che s'impernia l'Azione Cattolica, che è la vita cattolica. Giova ricordare qui il Decreto «*Provido sane*» (12 Genn. 1935) della S. Congregazione del Concilio. Il Divino Maestro ha detto: «Questa è la vita eterna, che conoscano Te solo Dio vero e Colui che hai mandato, Cristo Gesù.

«*Hinc factum est quod omni tempore Ecclesia, sui Divini Fundatoris vestigia premens, fidelibus et infidelibus Jesu Christi doctrinam, virtutes et Sacramenta tradidit. Imo, Ecclesia mater piissima, in methodo docendi, omnibus omnia facta, pueris et rudibus magisterium suum aptavit: et catechetica formam aptissimam elegit.*

«*Quare fit, ut catechetica institutio in catholica Ecclesia habita sit et habeatur veluti vox illa, qua Divina Sapientia clamat in plateis: «Si quis est parvulus veniat ad me»; sicut lucerna illa lucens in caliginoso loco donec lucifer oriatur; tamquam semen et fermentum illud evangelicum, unde tota germinat et confovetur christiana vita: ex ea nempe fidelis quisque, lucem divinae veritatis, normam divinae legis, subsidia divinae gratiae feliciter mutuatus, potest quae agenda sunt videre, et ad implenda quae viderit, convalescere. Quae quidem religiosa institutio cum omnibus magnam afferat utilitatem, tum certe puerilem atque adolescentem maxime iuvat aetatem, utpote quae spem posteris aevi contineat. Puerorum igitur atque adolescentium imprimis curanda atque urgenda est catechetica institutio, praesertim si incidat aetas, in qua ob latius diffusum sciendi studium, ob multiplicatam discendi facultatem, ob aptiorem rerum addiscendarum rationem, puerorum atque adolescentium civilis anticipetur et provehatur educatio; absonum quippe est, in tanto apparatu doctrinarum et ardore discendi, negligere vel praetermittere scientiam Dei et maximarum rerum quae religione continentur.*

«*Institutione vero ac doctrina puerorum atque adolescentium catholica salutem quoque contineri reipublicae, planum est. Plurimum enim interest civitatis aequae ac religionis, si cives cum mere humanae doctrinae et civilis educationis praeceptis, simul christianos hauriant spiritus.*

Ex quo plane intelligitur, quam amanter, non minus quam sapienter, Ecclesia, catholicae veritatis et disciplinae magistra, personam Christi suscipiens, vehementer clamat: *Sinite parvulos venire ad me et ne prohibueritis eos; talium est enim regnum Dei.*

«Quae omnia cum probe animadverterent ac sentirent Romani Pontifices, catholicae fidei summi magistri ac duces, nullo tempore siverunt, ut ipsorum vigilantia et diligentia in hac parte deesset».

Il Decreto ricorda l'enciclica di Pio X, 15 Aprile 1905, «*Acerbo nimis*», poi le leggi del Diritto canonico (Libro III, tit. XX, cap. I), poi il Motu proprio «*Orbem catholicum*» di Pio XI, 29 Giugno 1923, col quale istituì l'Ufficio Catechistico presso la Congregazione del Concilio.

Tutti i Vescovi nelle singole Diocesi hanno tenuti Concili plenari o provinciali, sinodi o congressi per intensificare la propaganda dell'istruzione catechistica.

E' però d'altra parte evidente la constatazione che le difficoltà sono terribili: la trascuratezza dei genitori, il laicismo legislativo nelle scuole, e, in molti Stati l'aperta opposizione della autorità civile. Aggiungi la pigrizia e la ripugnanza naturale dei ragazzi, dovuta alla leggerezza dell'età, all'influsso dei divertimenti, allo «sport», ai cinematografi ecc. Ed ecco lupi rapaci in veste da pecora che non risparmiano il gregge, pseudo-condottieri, pseudofilosofi, uomini gonfi di sè, imbevuti di ateismo, di panteismo, di naturalismo, di razzismo, i quali negano con incredibile sfrontatezza la dottrina di Cristo, ingannano i semplici, gli incauti, gli ignoranti, «a veritate auditum avertunt et ad fabulas convertunt». «*Quam ob rem — continua sempre il sopracitato decreto «Provido sane» — huic Sacrae Congregationi opportunum visum est omnes, ad quos spectat, novis urgere stimulis, eisdemque quaedam praescribere, quaedam vero indigere, quibus servatis, spes est fore ut catechetica institutio in melius provehatur.*

Primo igitur, Episcopi, pro iure et officio gravissimo sibi commisso, ad curam et diligentiam quam ante in rem catechetica conferre consueverunt, maiorem, in eiusdem incrementum, addant operam industriamque suam: quare ad normam canonis 336, § 2, «*curent... ut fidelibus, praecipue pueris ac rudibus, pabulum doctrinae christianae praebeatur, ut in scholis puerorum*

ac iuvenum institutio secundum catholicae religionis principia tradatur»; cumque ex praescripto can. 1336: «*Ordinarii loci sit omnia in sua dioecesi edicere quae ad populum in christiana doctrina instituendum spectent*», Ordinarius quisque perpendat in Domino quid providendum supersit pro opere hoc sanctissimo et maxime necessario, quove pacto id quod vult facilius consequi et efficere possit, animadversurus, si casus ferat, in negligentes vel renuentes poenis ecclesiasticis ad normam can. 1333, § 2, 2182, delaturus vero diligentibus praemia, quatenus denunciaret, in paroecis, aliisque beneficiis conferendis, plurimum apud se ponderis et momenti habiturum studium et diligentiam in opus catechismi tradendi collatam.

Parochi deinde ceterique curam habentes animarum meminere semper institutionem catecheticae fundamentum esse totius vitae christianae, ad eamque rite tradendam omnia eorum consilia, studia, labores esse referenda. Integre, igitur, servent et ad affectum deducant quae in canonibus 1330, 1331, 1332 praescripta sunt, et omnia, maxime hac in re, omnibus efficiantur, ut et omnes Christo lucrifaciant, et seipsos fideles ministros et dispensatores mysteriorum Dei probare possint, probe considerantes quibus lacte, quibus solidiore cibo opus sit; ac singulis ea doctrinae alimenta praebeant, quae spiritum augeant, ita ut christianorum homo, ea quae ad religionem pertinent, non ignoret modo, nec ea veluti haereditario more transmissa tantum teneat, sed ita habeat cognita atque perspecta ut sibi et ceteris fructificare possint».

Il Decreto prescrive poi i mezzi più adatti per raggiungere lo scopo desiderato. Mezzo dei mezzi sarebbe certo un apposito «Ufficio catechistico» per tutto l'Ordine, annesso alla Curia Generalizia, che promuova e sorvegli per questa parte l'attività delle Case.

Ma per ora basti quanto si è detto. Ritorniamo, colle S. Regole sull'argomento. Se S. Girolamo solo per l'istituzione catechistica, col suo catechismo a domande e risposte, potrebbe essere chiamato un grande benefattore dell'umanità, specialmente dei fanciulli e dei giovani, noi Somaschi, in tanto fervore di vita cattolica, non cercheremo di seguire ed emulare i meriti dei nostri predecessori?

A. R.

Detti e insegnamenti di S. Girolamo

Lo scopo di questo articolo e di altri che lo seguiranno è quello di riaccostare l'animo nostro alla nostra vita, alla vita che il nostro Ordine viveva nei suoi primordi di gloria e di santità. Sì, perchè tanta di quella vitalità esuberante, propria di un organismo giovane, noi l'abbiamo perduta. Nessuna recriminazione ai tempi passati. Essi non sono più, mentre il presente è nostro; e sarebbe colpa nostra non utilizzarlo nel bene. Ecco perchè mi sembra necessario un riaccostamento ai nostri tempi migliori. Avevamo anche noi tradizioni provate dall'esperienza e dalla saggezza di tanti fratelli che ci hanno preceduto, tradizioni iniziate dal S. Nostro Fondatore. Molte non sono arrivate fino a noi. Necessariamente il nostro lavoro la nostra fatica — e peggio la nostra maniera stessa di pensare, di vedere la realtà delle cose — ci immiseriscono in un individualismo marcato e forte, che conduce fatalmente a sempre nuove riprese; anche molto diverse, nelle nostre opere, tante volte quante sono le successioni.

E' per questo che ogni studio che tende a chiarire le nostre tradizioni deve essere accolto con gioia e profondamente meditato.

Col raccogliere con la massima diligenza possibile i detti e gli insegnamenti di S. Girolamo, intendo compiere qualche cosa in uno dei tanti settori in cui può essere diviso il problema del rinnovamento delle nostre tradizioni.

Non mi arrogo il diritto di interpretare, più o meno ufficialmente. Solo studio con amore il nostro patrimonio ed espongo i frutti delle mie ricerche, persuaso di fare opera di bene.

Raccolte simili non mi sembra siano state fatte. P. De Ferrari in un Capitolo della sua «Vita» raccoglie alcuni detti di S. Girolamo, quelli stessi che poi P. Stoppiglia di v. m. riprodusse nel suo libricino: *Regolamento di Vita e Massime di spirito, ecc. con l'aggiunta di alcuni Detti del S. Fondatore*. E' però un lavoro incompleto. Credo d'altra parte che non aveva neppure la pretensione di esserlo. Io però vorrei ora raccogliere tutto quello che i Biografi ci hanno lasciato come insegnato dal nostro S. Padre. Il metodo di lavoro che mi sono prefisso è quello di scorrere ogni «Vita» trascrivendone i detti di S. Girolamo. Naturalmente procedendo tralascio quelli che sono uguali ad altri già citati o ne mostro la diversità, indicando la lezione

che credo migliore, dalla collazione con gli atti della Beatificazione e della Canonizzazione.

1.

Dalla Vita dell'Anonimo

Per lo scopo nostro è una fonte di prim'ordine. La semplicità del racconto, scevro da supercostruzioni più o meno arbitrarie, ci fa fede di una indiscussa veracità.

E innanzi tutto è da affermarsi che il biografo veneziano vide chiaramente che il Santo suo amico era non soltanto un grande organizzatore di opere, ma anche un maestro dello spirito. Così egli ci mostra S. Girolamo Maestro di vita spirituale agli orfani, ai poveri contadini, ai suoi compagni, a vari gentiluomini di Venezia e d'altrove. Altri biografi sono su questo punto più espliciti, ma è bene non tralasciare questo lato più importante, colto dal primo biografo.

1. - *Onde spesso mi ricordava di questa parola: Fratello se vuoi purgare l'anima tua da peccati acciò diventi casa del Signore comincia a' pigliarne uno per li capelli, tanto che lo castighi a' tuo modo, poi vatene a' gl'altri, et questo sarai sano.*

E' noto il riflesso di questa massima e della sua pratica nelle nostre S. Regole (Libro II Cap. I n. 362 col. 363). Prova certissima che S. Girolamo non solo insegnò questo prezioso metodo di lotta spirituale, ma lo volle praticato dai suoi figli. E' quindi per noi fondamento del comando e del consiglio dell'esame particolare.

2. - *S'Iddio così vuole, fallo, eccomi.*

E' la risposta all'insulto in piazza S. Marco.

3. - *Quivi non Platone o Aristotele insegnavano le scienze loro vane, ma s'insegnava, come per fede in Christo, et per imitatione della santa vita sua l'huomo si faccia habitacolo dello spirito santo figliuolo, et herede di Dio.*

Il povero gentiluomo avrà avuto piena la testa delle chiacchere di tanti pseudo-filosofi, incapaci poi di elevare a Dio le

anime. Un po' di acredine la si vede sorgere di tra le righe. Credo che la frase contenga uno degli insegnamenti preferiti di S. Girolamo. Altre volte ritorna su questo pensiero fondamentale della pietà e della vita cristiana.

4. - *Insegnava il santo di Dio a' que' fanciulli, temer Iddio, niente reputar suo, viver in comune, et viver non mendicando ma delle sue fatiche. Il mendicar diceva esser cosa men che Christiana, eccetto a' gl'infermi, che non possono viver delle fatiche loro, ma del resto poi ogn'uno dover sostentarsi co' proprij sudori, secondo quel detto, chi non lavora non mangi.*

Vien ribadito il principio soprannaturale, svolto già più ampiamente. L'avvertimento centrale della citazione deve essere collocato nel quadro delle consuetudini del tempo per essere inteso in tutta la sua importanza grandissima nel campo pedagogico e sociale. E' un riflesso d'altra parte della tradizione gloriosa della beneficenza cristiana fin dai primi secoli, che cerca l'elevazione e la riabilitazione del miserabile nella concezione di una vita onesta e laboriosa.

5. - *Quante volte li visitai, et qui, et prima a S. Rocco, et egli oltre i santi ragionamenti, che faceva meco, che ben sa il Signore il puro, et Christiano amore ch'ei mi portava, mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere de' fanciulli, et ingegno loro, et quattro fra gl'altri, i quali cred'io, non eccedevano otto anni d'età, et mi diceva, questi orano meco, et sono spirituali, et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene, et scrivono, quegl'altri lavorano, colui è molto ubidente, quell'altro tien molto silentio, questi poi sono li suoi capi, quello, è il padre che gli confessa, mi mostrava il suo lettuccio, il quale per sua strettezza, era più tosto sepolcro, che letto, mi osservava a viver seco quantunq. io fossi indegno della compagnia d'un tant'huomo. Spesso piangeva meco per desiderio della celeste patria, et certo s'io non fosse stato più che freddo le parole sue mi poteano esser fiamme del divino amore, et il desio del cielo.*

E' per me questo uno dei brani più belli che su S. Girolamo siano stati scritti. Vi si scorge la tenerezza di un padre —

padre degli orfani — la saggezza di un educatore che vigila uno per uno i suoi fanciulli e di ognuno conosce e possiede il cuore; la vita di un Santo che ripete di sè con l'Apostolo delle genti: *Mihi vivere Christus est et mori lucrum*. Sacra eredità per noi di amore agli orfani, un amore però che sia come il suo; di un'opera educatrice saggia ed esperta, frutto di carità e di considerazioni; di una sete ardente di santità e di apostolato.

6. - *Era suo detto ch'il Signore permetteva ch'il Christiano cadesse in necessità delle cose corporali, acciò con questo mezzo riconoscesse esso Dio, mediante quelli che sanno fare le vive elemosine.*

Il detto comune nella sostanza a tutti i Santi è derivazione diretta dello spirito cristiano che cerca prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia.

7. - *Fratello io vi ringratio molto della vostra carità, et son contento di venirvi, purchè in sieme accettate questi miei fratelli, co' quali io voglio vivere, e morire.*

L'amore tenerissimo per i suoi orfani, già dimostrato grande prima, ingigantisce qui fino a toccare l'eroismo. Forse anche di più: la consapevolezza certissima d'una missione divina.

Vivere e morire coi suoi orfani. Il proposito sarà mantenuto. Egli morrà vicino ai suoi orfani, dopo aver dato loro la prova di affetto più grande: quella stessa del divino Maestro ai suoi Apostoli.

8. - *Lasciatemi perchè fra poco ne voi ne altri mi vedranno.*

E' la profezia della morte vicina.

9. - *... rese l'anima al suo fattore con tanta costanza, che mai mostrò segno di timore anzi diceva d'haver fatti i suoi patti con Christo.*

Familiaritas stupenda nimis! Aveva S. Girolamo avuto per rivelazione la certezza della sua salute, assieme all'annuncio della sua prossima fine? Lo potremmo sospettare.

Tanti Santi morirono col sorriso della speranza sul loro volto

giocondo: ma non è più la speranza, è la certezza dell'amore e della fusione del cuore di Dio e del cuore dell'uomo che trionfa in quest'ora solenne.

10. - *Essortava tutti a seguir la via del Crocefisso, disprezzar il mondo, amarsi l'un l'altro, haver cura de' poveri, et diceva che chi faceva tal opre non era mai abbandonato da Dio, questi et altri simili cose dicendo lasciò la mortal vita, et sen'andò a' goder l'eterna la quale il Signore per sua bontà ci doni. - Amen.*

L'ultimo colpo di pennello è dato. Ora la bella tela che l'Anonimo ci ha voluto dare è finita. La figura di S. Girolamo è qui viva ora davanti a noi, viva e palpitante di vita. Il suo spirito si manifesta ora in tutto lo splendore della santità e della paternità. Ci si rivela nella luce del Signore il segreto del nostro S. Padre, il segreto del suo cuore egli ce lo affida: il Crocefisso!

Questo segno di amore ardente che attende una risposta di amore, che avvolgendoci in uno spirito di fraternità spirituale ci stringe in una sola falange per vincere il male del mondo, per disseminare l'amore di Dio, indicandoci nella glorificazione divina del dolore e della bassezza, una turba immensa che piange nell'oscurità della sventura e dell'errore. Segno unico di vittoria nella vita di ognuno di noi, di tutti noi insieme: «*Se la Compagnia starà in Christo, si otterrà l'intento, altramente tutto è perduto*».

La parola scritta di S. Girolamo trova qui la sua affermazione suprema ... *et diceva che chi faceva tali opere non era mai abbandonato da Dio*. E' la certezza della vita nella Provvidenza divina, vincolata però da una condizione ... *di fare tali opere*. La vita, ripeto, di ognuno di noi e di tutti noi nella grande famiglia del nostro Ordine: vita, cioè esuberanza di essere e di agire.

Qui è il testamento del nostro S. Padre, il suo spirito. Anche il nostro, io credo.

G. B.

Iconografia di S. Girolamo

L'incisione che viene riprodotta per la prima volta nella nostra Rivista non riuscirà forse nuova a molti dei nostri Confratelli. Ne ha parlato il compianto P. Stoppiglia nel suo diligente lavoro « Vita di S. Girolamo Miani » - Storia - Letteratura - Arte — pag. 458; e là rimandiamo i Lettori per le brevi notizie descrittive. Ci limitiamo a far osservare il complesso concetto che il quadro artistico esprime, quasi raccogliendo sullo stesso piano tutto il programma delle opere e dell'attività del N. Santo Padre verso il prossimo « quibuscumque piis divinae charitatis operibus ». La seconda osservazione riguarda i brevi cenni della vita di S. Girolamo aggiunti a spiegare l'incisione. Non vi sono cose nuove, ma la narrazione schematica è fedele.

AUGUSTE PAROLE

Sabato 20 Agosto 1938: i Pellegrini venuti da S. Salvador per venerare i luoghi santificati da S. Girolamo sono ricevuti dal Papa nella Sala del Trono.

«L'Osservatore Romano riassume così le auguste parole del S. Padre:

Il Papa augurava ad essi che i frutti dei loro pellegrinaggi, ben si può dire Emiliani, dovesse essere il più copioso e duraturo a beneficio delle anime loro e ad edificazione di quelli i quali sapranno che hanno visitato tanti cari luoghi. Desiderava quindi che la Sua benedizione scendesse su tutti i presenti e su tutte le persone e cose care che essi volevano insieme alle loro persone benedette.

(Osservatore Romano, 22-23 Agosto 1938)

Pagina Mariana

Pubblico per comune edificazione nostra un documento del nostro Archivio, segnato:

1673

PROPOSITA AD B. V. MARIAM FACTA

A P. LODOVICO GAMBARANA

Il millesimo con cui esso è contrassegnato potrebbe anche essere cambiato leggendo la data apposta alla firma per 1615 o 1635. Nell'interpretare per sette seguò la segnatura dell'Archivista. Ho tolto nella trascrizione alcuni errori di ortografia (cinque in tutto) che ho trovato nel documento con mia sorpresa. Il contenuto è però bello e pieno di santa unzione, e per questo ho creduto opportuno farlo conoscere. Credo si tratti di una particolare consacrazione del P. Gambarana alla Madonna, fatta nel giorno della sua professione religiosa.

Suscipe me Domine secundum eloquium tuum et vivam et non confundar ab expectatione mea.

Beatissima et gloriosissima Virgo Maria, mater dei omnipotentis gratia plenissima, summi regis filia, regina Angelorum Imperatrix omnium creaturarum ego Ludovicus Gambarana hodie in dominam patronam et advocatam meam eligo, firmiterque statuo ac propono me numquam te derelicturum, neque contra te dulcissimumque dominum nostrum Iesum cristum aliquid unquam facturum vel dicturum, neque permissurum ut a meis subditis aliquid contra te tuique filii honorem unquam agatur. Obsecro te igitur sanctissima et gloriosissima domina mea, suscipe me hodie in patrocinium ut in servum tuum perpetuum, adsis mihi in omnibus orationibus ac petitionibus meis et in omnibus illis rebus in quibus ego sum aliquid facturum aut cogitaturum omnibus diebus et noctibus, horis atque momentis vitae meae nec me deseras in hora mortis meae sed magna tua pietate ac misericordia mihi segura, et a malis spiritibus me

defendas, in me tandem in te tuique delectatione morientem in via salvationis et salutis dirigas ... (1). Amen.

Ego Ludovicus Gambarana.

16 ... 1675 (2).

• E' un atto di consacrazione alla Madonna, tutto semplicità e candore. Nulla in esso di sforzato, di duro. Non vi è ricerca di effetto, nè con pomposità di parole, nè con concetti peregrini. E neppure un certo senso di esagerato misticismo, che non è difficile trovare in simili atti.

Un figlio di S. Girolamo che vuole continuare la tradizione del suo Ordine, imitando il suo S. Padre. Egli elegge la Madonna sua Signora, sua Avvocata e Protettrice, e subito, cogliendo esattamente l'essenza della devozione a Maria, offre e depone nel cuore della Madre Celeste il proposito di non staccarsi mai più da Lei e di non voler far nulla ormai che possa dispiacere a Lei e al «dolcissimo Signor nostro Gesù Cristo». Vuole esserè lo schiavo di sì grande e benigna Sovrana, ma nello stesso tempo ne invoca la continua assistenza. E' questo — a mio parere — il pensiero più bello di tutto l'atto: che la Vergine gli sia sempre vicina, che l'accompagni dovunque, che lo aiuti nelle sue preghiere, che lo diriga in tutte le cose, in tutti gli istanti della sua vita e lo protegga nell'ora della morte.

«*Adsis mihi in omnibus orationibus... nec me deseras in hora mortis meae*». La figura materna di Maria non è ritratta con efficacia di stile e di parole, è sentita, creduta, domandata con fiducia di figlio. Un ultimo voto che chiude la consacrazione, desiderio ripetuto con insistenza: quello di morire assistito da Maria, quasi tutto pervaso dell'amore suo... *in te tuique delectatione morientem.*

G. B.

(1) La parola è illeggibile. Il lettore avrà poi certamente notato che il periodo è sconnesso.

(2) Nel documento fra il 16 e il 1675 vi è un segno simile a un piccolo sette. Esso però col 16 è come cancellato da una macchia prodotta da qualche oggetto che volontariamente o no vi strisciò sopra.

UN DOCUMENTO INTERESSANTE SU P. PRIMO DE CONTI

Riproduciamo un documento che, per quanto sappiamo, è poco a conoscenza dei nostri Confratelli. Esso riguarda il Ven. P. Primo De' Conti, uno dei più intimi e fedeli compagni del nostro S. Padre Girolamo. Si trova nel Volume VIII della Raccolta Periodica edita a cura della Società Storica Comense. Il libro fu pubblicato dal Sac. D. Santo Monti, noto storico della Diocesi di Como che ha lasciato molte altre pubblicazioni importanti di carattere storico ed erudito.

Si tratta precisamente di 115 Lettere di *Benedetto Giovio*, dirette agli uomini più dotti e più eruditi del suo tempo. Per persuadersene basta una rapida rivista di nomi; sono: Pietro Arentino, Pietro Bembo, Carlo V, Vittoria Colonna, Primo De' Conti, Girolamo Fracastoro, Tolomeo Gallio, Veronica Gambarà, Cosimo dei Medici, Filippo Melantone, Paolo III, Card. Sadoleto; e altri, fino a raggiungere il numero di 80. D'argomento dunque quanto mai vario sono le Lettere, a seconda del carattere dei personaggi a cui vengono dirette e dell'occasione dello scritto. La lingua usata è quella latina; lo stile sostenuto, dall'ampio e complesso periodare, che rende difficile ai meno pratici delle grazie e delle finezze dell'idioma di Roma l'interpretazione del pensiero.

La lettera che pubblichiamo ha, nella raccolta, il numero XLIII. La riproduciamo fedelmente, con aggiuntavi la nota esplicativa di D. Santo Monti. Uniamo pure una traduzione, che non ha la pretesa di essere classica o perfetta, ma che può servire a qualche cosa.

PRIMO EX COMITIBUS... LU- ALL'INSIGNE MAESTRO PRI-
DIMAGISTRO — S. P. D. MO DE' CONTI. SALUTE.

Nunquid adhuc judaicis in literis versaris, intermisso latinarum et graecarum studio, quae quia tibi abunde suppetunt, te ad has exoticas quoque tractandas contulisti, ut germanum scripturae sensum percipere, et sciolos in eo cespitantes dirigere, et aberrantes in viam reducere valeas.

Forse tu non continui più i tuoi studi di lettere greche e latine, per dedicarti ancora allo studio dell'ebraico. Ne sai già abbastanza di quelle, e perciò ti sei dato a coltivare questa lingua straniera allo scopo di scoprire il senso genuino della scrittura e di poter dare un indirizzo agli inesperti e presuntuosi che vi trovano dif-

Quare Florentiam ad visendas nobilissimas illas omnifariae literaturae, Mediceae domus bibliothecas accessisti, deinde Romam, et ad alia Italiae, et postea Germaniae loca profectus es, et omnes, quos ex fama ad te perlata doctos esse intellexeras videre, et alloqui alterno sermone voluisti, et inter coeteros Erasmum illum undecunque doctissimum convenisti, a quo non pauca in linguis remotiora sciscitatus es, et inde quicumque scrupulus in re literaria tibi ab eo exemptus est, et ita velut alter Apollonius Tyanus longa peregrinatione, etiam divi Hieronimi testimonio, famigeratus, qui semper invenit, quod disceret, semperque melior se fieret, tibi sapientiam comparasti, quo factum est, ut in magnam doctrinae opinionem apud mortales deveneris, et illam quocunque perrexeris diffundas, memor illius Persiani:

Scire tuum nihil est, nisi te scire hoc sciat alter.

Id testantur scholae a te in diversis locis institutae, et eruditissimi discipuli, qui ex eis evaserunt, et proinde iacto optimo fundamento altiores, et severiores artes facile apprehenderunt, ser-

ficoltà, e di riuscire a condurre sul retto sentiero quelli che deviano.

Perciò ti sei recato a Firenze a visitare la celeberrima biblioteca della famiglia Medicea, ricca di ogni specie di letteratura; indi sei andato a Roma e in altri luoghi d'Italia e da ultimo in Germania, e hai voluto vedere e parlare personalmente con tutti i dotti la cui fama era pervenuta a te, e, tra i molti, col famoso Erasmo, dottissimo in ogni genere di studi, a cui hai esposto non poche questioni linguistiche e ne hai avuto sciolto ogni dubbio in materia letteraria. Tu in questo modo, quale altro Apollonio da Tiana che è celebre, a detta di S. Girolamo, per i suoi lunghi viaggi e che trovava sempre di che imparare e diventare ognora più perfetto, hai conquistato la sapienza e tale sapienza che è grande la fama della tua dottrina presso gli uomini; e tu te ne fai propagatore dovunque ti rechi, memore del detto di Persio:

«Il tuo sapere a nulla vale, se un altro non sa che tu lo possiedi».

La prova evidente di ciò sono le scuole da te fondate in diversi luoghi e i discepoli eruditissimi che ne uscirono: difatti essi dopo aver gettato queste ottime basi hanno intrapreso senza sforzo stu-

vato Fabii Quintiliani praecepto, qui ait:

Facienda esse optima fundamenta, ne si quid supra constructeris corruat.

Huius generis adolescentes non pauci in publicis gymnasiis agunt qui humaniorum literarum munere, in quibus a te instituti sunt, tetricas illas disciplinas juridicundum inquam, et medendi eloquentia, et verborum proprietate, ac copia bene explicatas a calumnia durioris intelligentiae vindicant. Vale.

di più profondi e più seri perchè hanno messo in pratica il consiglio di Fabio Quintiliano:

«Bisogna gettare saldissime fondamenta, se non vuoi che abbia a rovinare l'edificio che vi innalzi sopra».

E gettano fondamenta di tal genere non pochi giovanetti delle pubbliche scuole i quali, mediante le belle lettere che tu hai loro insegnate, liberano dall'accusa di difficile comprensione le severe scienze del diritto e della medicina, spiegandole con bella espressione, con la proprietà e l'eleganza delle parole. Addio.

NOTA - Primo, uno dei più cari e principali compagni di Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione di Somasca; da alcuni scrittori è detto comasco, ma nacque veramente in Milano da un Luigi del Conte, ed egli stesso, in una sua lettera scritta ad Erasmo e riportata da Marc'Antonio Majoragio, Orat. X, pag. 221, si sottoscrive: *Tui studiosissimus Primus Comes Mediolanensis*. Ma ben lo possiamo considerare noi come nostro concittadino, e per la lunga dimora che fece nella nostra città, e per le scuole che vi aprì, e per la grande autorità che godeva fra i Comaschi, della quale ne è prova una lettera a lui diretta da Francesco Ciceri, in data di Lugano XVII Kal. Febr. MDXLVIII, nella quale gli scrive: *Cum mihi nunciatum esset Novocomenses viros aliquot nobiles aliquem quaerere, quem suorum liberorum eruditione praeficerent, ausus sum per amicos quosdam meos operam illis meam polliceri, qua illi re intellecta amicis meis responderunt, se oblatum nequaquam spernere, sed tamen nihil facturos, quod tibi non probaretur, quem brevi ad se venturum expectarent. Hoc ergo nuncio accepto sperare coepi fore, ut tui gratia voti compos fierem, etc.* Fu Primo uomo di acutissimo ingegno, dotto non solo nelle lingue greche e latine, ma eziandio nelle lingue ebraiche e caldaiche. Fu di tale umiltà, che solamente in età avanzata poté essere indotto ad abbracciare il sacerdozio, rifiutando grandi onori che da cardinali e pontefici gli venivano offerti. Morì in età di 95 anni, nel 1593. Il Tortora, nella vita del Ven. Girolamo Emiliani, libr. II cap. XIII, dopo d'aver narrate le preclari gesta di Primo, dice che quest'uomo eruditissimo non pubblicò mai alcuna cosa del suo, il che è ripetuto anche dal Tatti, Appendice, pag. 57, N. 93; ma l'Argelati asserisce d'aver trovati scritti di lui, che sono riferiti, almeno in parte, dal Picinelli, sotto il nome generico *Orationum latinarum*, nulla aggiuntovi del luogo e dell'anno in cui furono impressi, e di questi scritti ne dà l'elenco alle col. 448-449 della *Biblioteca Scriptorum, ecc.*

Non entriamo in esame sulle notizie che ci fornisce questa lettera. Osserviamo solo che merita attenzione l'ammirazione sincera del dotto storico somasco, che «per la vasta sua erudizione fu detto

il Varrone Lombardo del suo tempo» (1), verso il nostro Ven. Padre: e ciò anche se in Benedetto Giovo si può notare — e non infrequentemente — qualche ampollosità ed esuberanza di elogi, e, nelle lettere a grandi principi, spesso anche l'adulazione.

Qui crediamo opportuno aggiungere alcune note per illustrare alquanto la bella figura di questo Ven. Padre. Egli appunto ci pare una di quelle anime grandi e umili che hanno costretto il nostro S. Padre Girolamo ad uscire in quell'esclamazione tanto nota: *Che rare volte s'accoppiano assieme integrità di vita, e cognitione di lettere; come anco rara sapienza con profonda Humiltà si ritrova in pochissimi*. Scrive di lui il P. Girolamo Novelli nel 1615 nelle sue deposizioni giurate, dove raccoglie le memorie più importanti intorno al nostro S. Fondatore del quale si stava istituendo il Processo per la Beatificazione. Dopo aver detto di S. Girolamo che dopo la sua conversione visse in modo «che lasciava negli animi di coloro che trattavano seco un'opinione di uomo non mediocrissimamente buono, ma che già fosse giunto al sommo della perfezione apostolica» — continua così: «Siami testimone Primo de' Conti mio precettore nelle lettere greche ed ebraiche, il quale militando sotto l'istituto del Padre Miani, tutto che poi con voto di vita regolare non si stringesse, mostrò nei portamenti e nei costumi severamente ritratta l'immagine di quel Padre che posso affermare con giuramento in molti e molti anni che vissi seco e conversai, che mai non rise vanamente, nè disse parole meno che oneste. E il medesimo dicea che se nulla di buono era in lui, riconosceva il tutto dalla santa conversazione del Padre Girolamo».

Il P. Caimo quando narra, nella vita del P. Angiol Marco dei Conti Gambarana, a quante e quali opere si dedicassero i nostri primi Padri per sovvenire alle necessità spirituali e materiali del popolo, dice che Primo de' Conti veniva mandato «agli eretici per ridurre gli apostati al grembo primiero della Chiesa, confutare i falsi dogmi dei novatori».

Primo De' Conti fu, com'è noto, per molto tempo a Como. Da S. Girolamo venne difatti preposto fin da principio ai due orfanotrofi ivi fondati nel 1533. A Milano ebbe la direzione degli Orfanotrofi di S. Martino e di S. Caterina, e insegnò, come apprendiamo dal P. Novelli, in quelli che poi, per lo sviluppo e la disciplina regolare,

(1) Dott. Santo Monti in *Storia ed Arte* nella Provincia ed antica Diocesi di Como. Como 1902) - Pag. 136.

si possono chiamare quasi con la parola moderna di «Studentati» per i Chierici della nostra Congregazione. Fu anche a Venezia, rettore dell'Ospedale del «Bersaglio».

Quanto alla data di morte noto che, a differenza dell'annotatore di questa lettera, il quale la fissa per il 1593, altri danno invece l'anno 1591; e affermano che morì a 91 anni. La data di nascita resta dunque fissa al 1498. Quanto scrive il P. Novelli della mancata sua professione religiosa, trovo confermato anche nella citata «Vita del Ven. P. Angiol Marco Gambarana», confrontando la lista dei nomi dei Padri e Fratelli che si strinsero con voto negli anni 1569 — la fausta, felice nostra data miliare — e seguenti.

Ma il Ven. Padre Primo de' Conti fu esemplarissimo e religiosissimo osservatore della S. Regola fino all'ultimo giorno della sua vita.

Proponenti e Ricordi di Vita Sacerdotale

(Dalle Note intime del Can.co Boccardo)

• O Gesù, voglio amarti tanto più nell'aridità. Detesto quel maledetto orgoglio che mi riempie tutto, son contento d'esser nulla, di potere nulla, di dover dipendere unicamente e sempre dalla tua ricchezza. Oh, Amore in cui esclusivamente godo di dover riporre ogni mia fiducia.

Gesù disse alla B. Margherita Maria Alacoque: «Io non posso sopportare le anime molli e tiepide» e alla Gemma Galgani: «Le anime vili e fiacche non si fanno nessun sforzo per vincere la loro carne».

Questo fa per me - mi sforzerò a rinnegarmi in tutto davvero.

Praticherò il rinnegamento passivo: nell'insensibilità della devozione; praticherò il rinnegamento attivo: nel distacco; seguirò ogni buon pensiero.

Oh che piacere sento del pensiero che son pretel Voglio darmi tutto a Dio e al prossimo. Leggerò spesso i libri che trattano dell'unione con Dio.

notizie sparse

Alcune notizie intorno a varie case e collegi dei Padri Somaschi a Milano fino all'anno 1802.

QUADRO STORICO DI MILANO antico e moderno — preceduto da un compendio degli avvenimenti più rimarcabili seguiti dall'epoca della fondazione di questa Capitale ... ed altre utili, ed indispensabili notizie.

In Milano MDCCCII. presso Francesco Pulini al Bocchetto.

Questo libro curioso ci dà notizie intorno a varie Case e Chiese appartenenti, in detto anno 1802, o già appartenenti ai padri Somaschi, e situate in Milano. S'intende, i riferimenti e i dati occorre pescarli nella congerie abbondante di cui risulta composto il volume. L'autore, forse per modestia, non fa il suo nome; s'accontenta di porre le iniziali G. D. al termine dell'introduzione, semplicemente. Egli confessa di esporre «tante piccole e minute notizie, che a prima vista sembrano superflue»; e nota che se la fatica potrà riuscire di giovamento ad alcuno egli ne «sarà abbastanza soddisfatto per aver impiegato qualche tempo nella compilazione dell'operetta» composta «non senza qualche penosa fatica» sulle «tracce medesime de' più accreditati Scrittori Milanesi». Vi si legge infatti un compendio storico «di tutti i più marcati avvenimenti seguiti dall'epoca remotissima della fondazione della nostra Metropoli sino ai nostri giorni»; l'elenco di tutti i principi, i duchi, i vicari imperiali, i signori e di altri cospicui individui destinati al reggimento dello stato dalla sua prima esistenza sino alla creazione del Primo Presidente della Repubblica Italiana nella persona del Primo Console di Francia Napoleone Bonaparte; e, infine, «un compendio della forma di tutti i governi; il numero della popolazione e un sommario di tutti i Pastori che sedettero sul soglio Ambrosiano. C'è pure — per dire che nulla ci manca — alla fine del volume, la scritta: «La presente opera è sotto la protezione della Legge 19 fiorile Anno IX».

In tanta copia di notizie, non c'è da meravigliarsi che si trovi realmente più di un fatto, di una circostanza che ora ci può riuscire interessante.

Ne trascrivo fedelmente, nello stesso ordine con cui vengono esposti, i vari dati che ci toccano da vicino; e cioè quanto dice l'autore intorno alle Case affidate al Nostro Ordine, agli Istituti, alle Chiese, ai traslochi e loro vicende.

Nella « **Lista delle Parrocchie** » (pag. 117)

S. Maria Segreta Chierici R. S. Parrocchia. Sussidiaria S. Vitt. al Teatro, e numera 3000 anime.

Nella « **Guida di Milano antico e moderno** » (pag. 136)

Contrada di S. Martino. La Chiesa di S. Martino in Compito N. 583 era anticamente Parrocchia, quindi oratorio di Scolari soppresso all'epoca delle altre Confraternite 1783. Ha dato il nome a questa contrada, ed ora serve da sostra da legna acquistato dal Cittadino Colla.

Contrada di Borghetto. Palazzo DIOTI. Fabbricato sul demolito collegio dei Padri Somaschi i quali si trasferirono in allora in S. Girolamo P. V. Quivi era la croce dedicata a S. Miroclero, eretta nel 1655, e levata nel 1785.

Porta Tosa. — SS. Pietro e Paolo in Gessate. (pag. 147).

Monastero dei Benedettini Cassinensi soppresso nel 1769. Questa casa fu prima dei Padri Umiliati fondata dalla nobile Famiglia Glussiate che la diede ai frati suddetti. Quindi nel 1436 passata per concessione di Eugenio IV ai Benedettini Cassinensi. Nel 1770 era ridotto il Monastero ad uso di Orfanotrofio per i fanciulli milanesi orfani de' Genitori che sono al presente in numero di 174 circa. nutriti ed ammaestrati in quelle arti di cui sono capaci. Nel 1787 venne eretta in Parrocchia, e i così detti Martinetti Orfanelli tali chiamati dal luogo della loro prima abitazione che era a S. Martino P. N. diretti da' PP. Somaschi; nel 1798 furono traslocati provvisoriamente nel Ginnasio di Brera, indi in S. Francesco grande ove sonovi ancora al presente, per essersi nel suddetto Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate, eretto un Ospitale militare. Nel 1797 prima della formazione della Cisalpina vennero questi figli superstiti vestiti colla divisa militare Cisalpina, quindi disciplinati nell'arte del soldato, e denominato il piccolo *Battaglione della Speranza*, formato con tutti i suoi ufficiali graduati, ma poi ripresero il loro primo abito del luogo alla venuta de' Tedeschi, quindi ripresa la divisa al ritorno de' Francesi, senza però più riprendere le funzioni militari, tenuti ad esercitare per le necessarie parate.

Porta Vercellina. — Chiesa di S. Girolamo (pag. 223). — Eravi il Noviziato de' Padri Gesuiti. Ebbe questi il suo principio nell'anno 1458 dal B. Antonio Bettini Sanese, il quale come scrive il P. Gesuato

Moriggia persuase il Duca Francesco Sforza a fargli un assegno di 2800 fiorini per condurre a termine questa fabbrica, che ebbe il suo compimento nel 1589, occupato in tal epoca dai PP. della Compagnia di Gesù (Esso fu il primo convento che si erigesse in Milano di quest'Ordine). Soppressi i PP. Gesuiti nel 1773 fu data la Chiesa e convento ai PP. Somaschi che erano in S. Pietro in Monforte nel 1781, e nel 1798 questi Religiosi si trasferirono alla Colombina di Pavia, e la Chiesa fu convertita in Magazzino di fieno per il Militare Francese, ed ora Magazzino Generale dell'Armata Dipartimentale d'Olonna.

Porta Nuova. — *Contrada della Spica* (pag. 275).

Conservatorio delle Orfane di S. Catterina al N. 1404 fondato da principio dal B. Gerolamo Emiliano Fondatore dell'Ordine de' CC. RR. Somaschi, il quale tocco da Umanità nell'osservare tanti orfani rimasti privi di appoggio per la micidiale carestia avvenuta in Italia, e massime in Lombardia nel 1528 raccolse in N. di 50 di questi sventurati de' due sessi ed a sue spese li nudriva in un luogo chiamato il Crocifisso. Sovvenuti in seguito da Francesco Sforza Il Duca di Milano furono divisi i Maschi dalle femmine, i primi traslocati nella casa di S. Martino, e le seconde rimasero in questo luogo fatto erigere da Francesco Taverna gran Cancelliere del Duca suddetto e di Carlo V. Nel principio del 1800 ottenne in dono questo Conservatore l'annessa Torre del Ponte di P. N. con rescritto di Carlo VI. e perciò ampliato ad uso delle Educande, e delle vergini deputate al loro regolamento. Fu esso soppresso e demolito nel 1775 e convertito in una fabbrica ad uso di filatoio di ragione del fu Cittadino Silvestri.

Porta Nuova — *S. Martino degli Orfani.* Orfanotrofio trasportato a S. Pietro in Gessate.

La Chiesa venne demolita nel 1770 e il Cittadino Anguissola ne fece l'acquisto.

Azione Cattolica nei nostri Collegi

Dal Bollettino Dirigenti del Settembre 1938 apprendiamo i seguenti risultati finali della Gara di Cultura Religiosa per le Associazioni Interne:

Zona II. EFFETTIVI

- 1.º Premio - *Alba* - Cherasco: Collegio PP. Somaschi, Assoc. «San Girolamo Emiliani».
- 3.º Premio - *Casale Monferrato*: Collegio Trevisio, Assoc. «San Girolamo Emiliani».

ASPIRANTI

- 1.º Premio - *Alba* - Cherasco: Collegio PP. Somaschi, Assoc. «San Girolamo Emiliani».
- 1.º Premio - *Casale Monferrato*: Collegio Trevisio, Assoc. «San Girolamo Emiliani».

Zona III. ASPIRANTI

- 1.º Premio - *Como*: Collegio Gallio, Assoc. «San Girolamo Emiliani».

Pubblichiamo inoltre una lettera inviata dal Presidente Centrale Prof. Gedda alla Associazione del Collegio Gallio. Il lavoretto a cui si allude nella lettera è un album offerto alla Presidenza Centrale in occasione del 70.º in cui per mezzo di schizzi, disegni, poesie dati storici si raccoglieva e si spiegava quello che è che fa la Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

GIOVENTU' ITALIANA DI AZIONE CATTOLICA

La Presidenza Centrale

Roma, 7 giugno 1938 XVI

Carissimi,

è pervenuto alla Presidenza Centrale il magnifico volume, che avete con tanta cura ed intelligente amore preparato in occasione del 70º,

per offrirlo al Centro, come segno di affetto e di comprensione.

Dopo di aver scorso le pagine del libro, tutte belle, fermandomi sovente ad ammirare quelle, nelle quali certi concetti sono stati espressi in forma particolarmente felice, sento il bisogno di inviarvi l'espressione del più vivo compiacimento. La Presidenza Centrale vi è grata per quanto avete fatto, ed io sono lietissimo di potervi dire che ci sentiamo orgogliosi di avere nelle nostre file degli organizzati, che sanno vivere così squisitamente gli ideali, dai quali è animata la Gioventù.

Vi mando un piccolo dono, che vorrete gradire in cambio del vostro omaggio, a tenue compenso della fatica spesa per realizzarlo.

Giunga ai degnissimi Superiori del Collegio l'espressione della devota riconoscenza mia e di Mons. Sargolini ed a voi tutti un fraterno saluto nel Signore.

IL PRESIDENTE CENTRALE
firm. LUIGI GEDDA

Ass. Giov. "S. Girolamo Emiliani",
Collegio Gallio
Via T. Gallio
C O M O

Inoltre l'Assoc. interna «S. Girolamo Em.» del nostro Collegio di Cherasco ha conseguito il massimo premio diocesano, e cioè il *Gagliardetto* che viene assegnato ogni anno al gruppo che s'è distinto sopra gli altri nelle attività sociali.

Un plauso dunque ai bravi giovani.

Del resto essi hanno un «Trimotore» — giornalino interno — che li porta molto in alto.

SALMO 24 (Vulg. 23)

Domini est terra

Salmo anteriore all'esilio, secondo l'opinione più conservatrice, che si appella tra l'altro alle *portae aeternales* dei vv. 7.9, intendendo quelle del tempio salomonico. E' una composizione liturgica, fatta per eseguirsi durante una processione, che vi è infatti seguita passo passo, da un momento iniziale (vv. 1-2), all'ascesa del Sion (3-6) all'arrivo davanti alla facciata del tempio (7-10).

Le tre parti hanno movimento ritmico diverso, e svolgono soggetti appropriati. Dapprima la forma dell'inno, poi la presentazione delle qualità morali che deve avere chi intraprende l'ascesa del monte santo partecipando al rito, infine una celebrazione del re della gloria che sta per entrare nel tempio. La seconda parte richiama un noto gruppo di composizioni del salterio dette appunto «i canti dell'ascesa». La terza presenta Dio sul punto di entrare nel tempio: nel corteo ci sarà stata, portata a spalla dai sacerdoti, l'Arca Santa, su cui lahvè si considerava particolarmente presente.

Abbiamo distinto le parti dei solisti e dei corali, che secondo ipotesi assai probabili erano eseguite appunto in conformità di tale divisione, d'altronde evidente nel testo. Il *Solo II* (v. 8.10) potrebb'essere stato un coro minore dall'interno del tempio.

¹ Di David; salmo.

Coro ² Di lahvè è la terra e ciò che la riempie
la terraferma e i suoi abitatori.
Chè egli sui mari la fondò
e sui fiumi la stabilì.

Solo ³ Chi ascende sul monte di lahvè?
O chi sta nel suo santo luogo?

Coro ⁴ L'innocente di mani e puro di cuore,
che non dirige a menzogna l'anima *sua*
e non giura con inganno.

⁵ Egli ottiene benedizione da parte di lahvè,
e giustizia da Dio, suo salvatore.

⁶ Tale è la stirpe *di coloro che cercano lahvè*,
che bramano *la faccia del Dio* di Giacobbe.
(Selah)

Solo I ⁷ Alzate, o porte, i vostri frontoni,
e innalzatevi, aperture secolari,
che possa entrare il Re della gloria!

Solo II ⁸ Chi è questo Re della gloria?
Coro lahvè, il forte, l'eroe,
lahvè, l'eroe della battaglia!

Solo I ⁹ Alzate, o porte i vostri frontoni
e innalzatevi, aperture secolari,
che possa entrare il Re della gloria!

Solo II ¹⁰ Chi è questo Re della gloria?
Coro lahvè, *Dio* delle schiere!
E' lui il Re della gloria!

1. Ciò, che riempie la terra è l'insieme degli uomini, animali, vegetali, minerali.

2. Gli antichi pensavano che la terraferma galleggiasse sulle acque e per le vie interne ad essa dal mare sottostante traessero alimento le sorgenti dei fiumi.

3. Il monte di lahvè è il Sion e il luogo Santo è il tempio: ascende e sta esprimono una specie di potenziale: Chi è degno di salire ... stare ...?

4. Nei v. 4.6.9.10 tra asterischi sono comprese parole in cui è avvenuta una modifica critica.

5. La benedizione come la giustizia è specialmente quella messianica (si ricordi la promessa messianica ad Abramo: In te saranno benedette tutte le genti della terra).

6. Stirpe equivale a «sorte». Cercate lahvè e la sua faccia equivalgono a vivere la religione con purezza d'intendimenti, «onorare lahvè», col «cercare» (consultare) la sua volontà e non quella degli idolatrici, col «cercare» da lui aiuto e consiglio. Selah è una notazione musicale o cerimoniale, con ben nota (pausa, interludio, strumentale, girata della processione ecc.).

A Roma per la festa del 20 Luglio

Per la festa del 20 luglio è stato ricordato S. Girolamo Emiliani in un bell'articolo comparso su «Il giornale d'Italia» firmato «gi-lo»: Il primo eroe del Piave fu un Santo. L'articolista, che scrive per Roma, ricorda sulla fine, una data, il 1540 «quando il Pontefice Paolo III Farnese concedeva in perpetuo agli orfani l'abitazione attigua alla Chiesa di S. Maria in Aquiro. In seguito il Card. Morone, protettore dell'orfanotrofo, pregò i Padri Somaschi, che pur portando le loro cure nell'ospizio, non avevano ancora in Roma una casa propria, ad assumere il governo di questa pia istituzione. Quindi il Card. Salviati con la sua munificenza elevò questo primo collegio di orfani sorto nell'Urbe, alla dignità cui è pervenuto».

Per i nostri Studenti

Si può leggere a proposito del sempre famoso Carneade manzoniano, un garbato articolo, firmato (t), inserito su «l'Osservatore Romano» nel numero del 18 agosto c. a. Lo scrittore si riferisce a uno studio comparso su «Vita e Pensiero» del mese di agosto.

Carneade! Perché costui? si domanda. «E, a dir vero, laddove si sono scrutate interrogate commentate le punteggiature; ci si è chiesta la ragione per cui, nelle sospensioni i puntini variino da tre a sette; ed «infatti» sia scritto talvolta, così, tutt'unito e a volta diviso «in fatti»; si vorrà concedere che quest'altra domanda, quest'altro quesito non è poi un'exasperazione; specialmente se si badi, che la stessa questione, per conchiuder se fosse verità o invenzione tutto quel monologo di D. Abbondio, s'era posta anche prima della scoperta all'Ambrosiana; e per il secondo caso, quel perchè aveva pur fatto capolino, e gli si era risposto inquadrando Carneade nello spirito e nel tono del tempo, ove il Manzoni l'avrebbe trovato».

Secondo l'articolista, se ne abbiamo colto perfettamente il pensiero, Carneade rappresentava, nel '600, il tipo del filosofo, quanto don Ferrante n'era il tipo dell'erudito. E ciò anche per una palese somiglianza dell'indirizzo speculativo dell'Accademia «che giungeva alla negazione della divinità con un ragionamento che assomiglia assai a quello del saccente marito della signora Prassede per poter negare il famoso contagio». E' uno scorcio, questo, della mentalità

del secolo XVII; una satira, ma strappata, se è permesso dirlo, dalle labbra stesse del tempo; fissata in un fatto storico originale, gustosissimo. Carneade rappresentava lo scettico, il demolitore della Divina Provvidenza e di quella fiducia cristiana che pervade tutto il Romanzo manzoniano, e che si raccoglie in quelle famose parole conclusive, trovate «da povera gente» ma degne di essere messe alla fine del libro «come sugo di tutta la storia» — e cioè: La fiducia in Dio raddolcisce e rende utili i guai, cercati o no.

Ma, secondo l'articolista, vi sarebbe una certa omogeneità di posizione e di pensiero «in quella luce in cui è vista tutta la vita sulle pagine del romanzo, per quel che di perenne vi scorge il Manzoni e vi scorsero i posteri, guardandola un po' con l'occhio dell'antico filosofo: l'occhio della sua serenità e del suo compatimento; della sua rassegnazione e del suo ottimismo».

Non sappiamo dire però se con tutto questo si vuol far dire al Manzoni più di quello che realmente ha pensato e voluto esprimere.

Ricordo del «Raduno ex Alunni» a Foligno

Riceviamo una nitida ed elegante pubblicazione edita dalla Società Tipografica dell'Orfanotrofo di Foligno:

RICORDO del I.º Convegno degli ex Alunni educati nell'Umbria dai P. Somaschi — in occasione della solenne premiazione scolastica nel Collegio Comunale Sgariglia. — Foligno 29 Maggio 1938 - XVI.

Il fascicolo, di 46 pagine, contiene il discorso ufficiale del Prof. Dott. Giovanni Ambrosi, Preside del R. Ginnasio di Fabriano; la «Memoria» dei caduti, che hanno fatto parte del Collegio Somasco; alcuni brevi tratti di corrispondenza, di lettere intime indirizzate dai soldati, poi caduti sul campo, ai loro cari e ai loro Superiori; qualche cenno sulle vicende del sottotenente dei Lancieri «Aosta» Dott. Ludovico Menicucci, caduto a Darar l'8 Aprile 1936 — Medaglia d'oro al valor militare.

Il discorso dell'Ill.mo Sig. Preside si legge con vero piacere: vi si sente vibrare l'anima del più schietto entusiasmo e della più sincera ammirazione per l'opera e il ricordo del bene avuto dall'educazione somasca. Egli rammenta con parola alata i lontani anni passati, i compagni che non ci sono più; fa una rassegna di Case nostre e di uomini illustri usciti dagli Istituti di educazione somaschi; presen-

ta anche, nella modesta luce di buoni istitutori, e ricorda ai lontani compagni di Collegio le figure di alcuni nostri Fratelli laici. La celebrazione si svolgeva precisamente nella giornata dedicata alle manifestazioni per la Spagna Nazionale: e il pensiero e il ricordo non poteva mancare di unire insieme, nella stessa luce di giovinezza e di gloria, il sacrificio e l'eroismo di quelli che nella guerra mondiale hanno dato il loro sangue ai nuovi generosi combattenti per la causa della civiltà e della Fede.

Ed ora due parole sul Raduno del quale non abbiamo parlato prima sulla Rivista.

Si tratta del Raduno degli ex Alunni dei PP. Somaschi a Foligno. Esso ha avuto luogo il 30 Maggio 1938.

Anima del Raduno il P. Cerbara, Rettore del Collegio «Sgariglia»; organizzatore il Cav. geom. Martino Lupi. Gli intervenuti erano circa 200. Più di 100 furono le lettere di adesione di autorità e di ex alunni impossibilitati e rammaricati di presenziare. Fu una giornata memoranda. Nota il relatore (su «Il giornale d'Italia»): «Abbiamo assistito a incontri tra ex alunni che da oltre quarant'anni non si erano più rivisti e la ridda dei ricordi e degli episodi ha caratterizzato tutta la giornata, che rimarrà indimenticabile, non solo nell'animo dei partecipanti, ma nella mente di tutti coloro che hanno avuto la ventura di assistere a questa simpatica e intima manifestazione». Al mattino il M. R. P. Landini, che fu per vari anni Rettore del Collegio di Spello, celebrò una Messa in suffragio degli ex convittori caduti in guerra. Si svolse poi un imponente corteo attraverso le vie della città, in mezzo alle più calde manifestazioni di simpatia dei cittadini che facevano ala al passaggio.

Nell'ampio refettorio del collegio venne consumato un rancio fraterno caratterizzato dalla più schietta cordialità e dal più grande entusiasmo. Ha recato a tutti il saluto del collegio e dei PP. Somaschi il Rettore P. Cerbara, accolto da scroscianti applausi». Hanno poi parlato, applauditissimi, il prof. Grifoni, il regio Provveditore agli Studi comm. Gasperoni; disse un elevato, preciso e significativo discorso padre Landini, Provinciale dell'Ordine Somasco. La proposta lanciata dal promotore del raduno, l'ex alunno cav. Martino Lupi, di costituire cioè l'associazione tra gli ex alunni dell'Umbria educati dai padri Somaschi, venne approvata per acclamazione, come pure per acclamazione venne chiamato alla presidenza onoraria l'on. Cianetti che partecipava al raduno.

Altre cerimonie e numeri del programma si svolsero nella bella giornata che noi auguriamo feconda di utili iniziative.

Le nostre Case di formazione

Le notizie che seguono sono un resoconto di cronaca delle nostre Case di formazione. Forse un'umile cosa, troppo piccola cosa: ma l'interesse nostro si deve indirizzare proprio a questo lavoro, come la nostra preghiera, come i nostri desideri, come le nostre più alte aspirazioni.

Il Rev.mo P. Generale tende con ogni attenzione e sacrificio alla sistemazione dei Postulandi, degli Studentati e dei Teologati, secondo le direttive della Santa Sede e la parola paterna, chiara e grave dello stesso Sommo Pontefice.

Questa relazione dell'anno 1937-38 è stata stesa per desiderio espresso del nostro P. Rev.mo.

Naturalmente è della vita esterna e dei fatti su cui più o meno s'è imperniata l'attività educativa delle varie Case di formazione che si parla qui: ma questo semplice contatto con la vita di famiglia di queste giovani comunità vibranti di energie e liete di speranze farà del bene a noi.

VITA DELLO STUDENTATO DI CORBETTA

Da tempo non è più stata data alcuna segnalazione sulla Rivista circa l'andamento della nuova nostra casa di Corbetta, e questo non per mancanza di risultati e di argomento ma per raccogliere solo a fine d'anno con cenni riassuntivi e concreti quanto è bene si sappia da tutti i Nostri, i quali guardano a questa casa come alla fucina ove si forgiavano e plasmano le novelle generazioni. E il lavoro per la completa formazione spirituale, intellettuale, pedagogica non ha subito sosta o interruzione: c'è stata buona volontà e riuscita da entrambe le parti. Senza coreografie inutili o manifestazioni superflue la vita intima dello Studentato è trascorsa serena formatrice, tutta impostata sulla lettera e lo spirito delle Costituzioni. Pietà, studio e lavoro è il trionfo su cui si è ispirati. Vita santa e sana nella raccolta Cappella, nei magnifici saloni o all'aria aperta e all'ombra delle secolari piante o al sole del campo: questa la vita della nostra gioventù studiosa.

Agli studi stessi si è cercato di dare un andamento vorremmo dire con un termine troppo abusato, dinamico: la prova è il risultato soddisfacente degli esami interni e quella più bella dei due Chierici che si sono presentati alla Licenza nelle scuole Regie, promossi entrambi in prima sessione.

La novità che riveste maggior significato è stata l'apertura dell'Orfanotrofio. Dalla munificenza del P. Rev.mo D. Giov. Ceriani, con l'augusto beneplacito del S. Padre era stato destinato ad ospitare gli orfani della guerra civile di Spagna, ma per ovvie ragioni non essendosi potuto concludere l'idea su questa direttiva furono accolti una ventina d'orfani dei dintorni. L'Orfanotrofio è allogato nel braccio

nord della fabbrica: i lavori di adattamento sono stati di grande entità perchè tale lato era stato lasciato ancora allo stato grezzo; si è dovuto operare la separazione a volta dei due piani, intonacarlo e arredarlo al completo; così ne sono risultati cinque vani splendidi, ricchi di luce aereati e provvisti per l'inverno del riscaldamento con termosifoni. Nell'interno dell'Istituto stesso è stato costituito un laboratorio per fabbri-falegnami ove gli orfani che hanno compiti gli studi elementari e hanno raggiunta la debita età, sotto l'insegnamento di un maestro imparano un mestiere.

Tale istituzione prettamente somasca affiancata alla casa di formazione, oltre che perpetuare il ricordo della morte del S. Fondatore, è quanto mai indicata per fare decisamente e praticamente orientare i nostri Studenti verso quella, che possiamo chiamare, opera principe del nostro Ordine. E' sempre una scuola — e per noi una scuola di prima necessità per la formazione della mente e del cuore — la vicinanza e la visione quotidiana della vita d'un Orfanotrofio: è la visione del campo di lavoro, invitante con la forza dell'incanto.

La presenza degli orfani attira anche le benedizioni di Dio nella casa stessa e concilia l'ammirazione e l'aiuto dei buoni.

Fin dall'apertura il nostro Istituto si è mostrato in grado di soddisfare a svariate esigenze della Plaga.

Tra le altre i Padri hanno ospitato quest'anno i ragazzi di Corbetta che hanno ultimato gli studi elementari, ma non possono recarsi al lavoro perchè non ancora hanno raggiunto l'età regolamentare.

Presi gli accordi col chiarissimo Prof. Gius. Soresi, nostro aff.mo amico, Ispettore Prov. dell'Agricoltura, nei mesi di Gennaio, Febbraio, Marzo, settimanalmente veniva il Dott. Gius. Ellena e dava lezioni pratiche di Agricoltura, dopo che un Padre aveva tenuto loro una breve lezione Catechistica. I frequentanti non numerosi in questo primo anno sono così stati tolti per qualche ora dai pericoli, hanno sentito una buona parola e ricevuto dei facili indirizzi di agricoltura razionale, che potrebbero dar buoni frutti in un domani assai prossimo.

Al ritmo della vita spirituale dello Studentato, molto intensa come abbiamo riferito sopra, hanno impresso un impulso più accelerato due fatti: gli esercizi spirituali che ebbero luogo dal 10 al 18 Luglio, (furono predicati con molto profitto dal P. Vaglia S. J. e ad essi parteciparono i Chierici Teologi che dovevano essere ammessi agli Ordini, i Chierici filosofi e altri Padri), e due altri corsi che meritano un piccolo cenno.

Il primo fu la giornata di Ritiro per gli uomini di A. C. della plaga di Corbetta: pregati dalla Federazione, un cento di tali uomini furono ospiti dell'Istituto e compirono il loro Ritiro con edificazione e frutto: il fatto che la Federazione stessa ripetutamente ha espresso il desiderio di vedere l'Istituto adibito a Casa di Esercizi chiusi almeno per uno o due turni di tre giorni è una prova evidente dell'ottima riuscita. La cosa è per ora ineffettuabile, ma quanto bene potrebbe irradiare

dal nostro Istituto se il Signore nella sua grande Provvidenza permetterà di provvedere in qualche modo anche a questa opera santa. La mancanza è tanto più sentita e il bene tanto maggiore in quanto nelle vicinanze non è assolutamente possibile raccogliere comunità numerose di giovani e di uomini, poichè mancano i Collegi adatti.

Una piccola eccezione è stata fatta per trenta giovani di A. C. della Parrocchia della SS. Annunziata di Como. Il P. Rev.mo accettò ben volentieri il dono che i suoi giovani Gli vollero offrire nell'occasione del XXV anno di parrocchialità; dono consistente nella partecipazione in massa ad un triduo di esercizi. Fu scelta Corbetta ove i giovani nei giorni 13-14-15 Agosto compirono il loro ritiro predicato dal Rev.do P. Gandolfo di Casale. Non è a dire il bene che fece ai singoli e l'impressione che è rimasta nell'animo di tutti: tale atto è servito a rinsaldare maggiormente l'affetto che lega i giovani ai Padri in genere e al Rev.mo Padre Generale in specie.

Concludendo. E' nel desiderio di tutti che lo Studentato di Corbetta divenga un centro di vita e di bene come il nostro S. Fondatore voleva fossero le case da Lui erette: su questo passo si è già marciato e a Dio piacendo si proseguirà maggiormente nel futuro.

P. B. P.

LO STUDENTATO TEOLOGICO DI COMO

Dello Studentato nostro s'è scritto poco; eppure siamo alquanto anziani, poichè la data di nascita è precisamente l'ottobre 1930, e già dello Studentato esiste una diramazione, più importante di questo tronco, a Corbetta. *Gli è che* qui non si fa strepito; e cioè è una gran bella cosa. Qui i buoni somaschi ci conoscono... per *quei de S. Peder... per i Chierici del Crucifisso...* e niente più. Ma questo nascondimento è nel programma e nelle direttive del Rev.mo P. Generale: un'ottima cosa, che ci procura il raccoglimento e ci prepara alla vita. Una vita regolare la nostra; non straordinaria, fatta di piccole cose legate insieme dall'obbedienza attraverso le diverse tappe spirituali che intessono la giornata — dal mattino che incomincia con una buona mezz'ora di meditazione, al mezzogiorno che ci porta all'esame particolare e al rinnovamento dei propositi, e poi, in diverse ore, la recita dell'Ufficio divino in comune nel Coro, là presso il Taumaturgo Crocifisso, dove devono maturare giorno per giorno i nostri propositi di apostolato e di sacrificio. Ed è appunto di sacrificio che ci parla molto spesso il Rev.mo P. Generale, ripetendoci che questo è lo spirito che deve formare ed informare la nostra vita e le nostre aspirazioni.

Regolare, ma non monotona la nostra vita ordinaria. Abbiamo qui vicino gli orfani: e in mezzo ad essi qualcuno di noi ha avuto la fortuna di esercitarsi nell'assistenza delle camerate, e tutti, a turno, per volere del Rev.mo P. Generale, da due anni ci portiamo a com-

piere settimanalmente quelle opere di carità corporale che S. Girolamo esercitava con gli orfanelli.

Altro diversivo, alquanto più continuo ed impegnativo: la scuola interna ai nostri Postulanti. Parecchi di noi insegnano, in collaborazione da non si dire sull'animo nostro, e cioè le sacre ordinazioni Camperi. Una fatica e un impegno, ma anche una fonte di soddisfazione, poichè se ci riconosciamo impari all'ufficio, non manca il nostro sforzo per la riuscita, e la guida dei Superiori ci mantiene sulla retta via; è poi anche un onore che ci procura fin d'ora la gioia di fare qualche cosa per l'Ordine nostro. L'entusiasmo non manca certamente: e il risultato, in realtà, ha confermato i desideri e le speranze.

E non basta. Presso il Santuario viviamo spesso gli avvenimenti e la vita parrocchiale. Sono grandiose funzioni, celebrazioni particolari di Azione Cattolica, e altre feste che quest'anno con una certa frequenza hanno assunto proporzioni imponenti. Esse non ci distraggono, ma compiono la nostra formazione. Il contatto con l'altare, l'esercizio delle cerimonie sacre, il canto — gregoriano, o figurato da una a 4 voci — le commoventi cerimonie che esercitano un'attrazione da non si dire sull'animo nostro, e cioè le sacre ordinazioni che qui si avvicendano con una certa frequenza, e finalmente tutte le manifestazioni di culto e di amore verso il Taumaturgo Crocifisso durante tutto l'anno e soprattutto nella settimana santa, quando raggiungono il massimo dell'intensità, fino a divenire non solo feste cittadine o diocesane, ma regionali *et ultra*... A compiere il quadro c'è perfino la varietà dei riti: il rito ambrosiano che spesso possiamo ammirare nella sua genuina solennità e bellezza quando vengono i pellegrinaggi votivi dalle Parrocchie più lontane, e si succedono nella stessa domenica qualche volta anche due o tre messe cantate.

E su tutto questo si innesta lo studio della Teologia, che termina col mese di giugno aprendo una larga parentesi di respiro e di riposo fino a metà ottobre. Le vacanze! Tempo di riposo, di passeggiate, di passeggiate! e che passeggiate! — due in grande stile: sui monti l'una, con tutta la comitiva Chierici, Postulanti e Orfani e l'accompagnamento di valige e di sacche rigonfie, (vuotate con grande devozione); più calma l'altra e molto raccolta, dei soli Chierici, al Sacro monte, dove abbiamo fatto la Comunione ed ascoltato la nostra S. Messa. Tempo anche degli studi ameni e preferiti. Accanto agli studi liturgici ascetici e spirituali, individuali e comuni, ecco i grandi «tifi»: stenografia (la cito per prima, causa uno scontro assai nutrito avvenuto fra i metodi Gabelsberger e Maysmann), inglese, tedesco, musica...

Avvenimenti delle vacanze? Tutto un avvenimento continuo sono state!

Quello centrale: le sacre ordinazioni nella festa del 24 Luglio; poi la venuta degli Americani. Gli Ordini sacri ci accostano da vicino alla meta delle nostre brame, ci fanno gustare la gioia della vocazione santa che Dio ci ha donato: sono le pietre miliari della nostra via. Quando poi siamo noi gli ordinati, quando vediamo, con

infinita gioia e santa invidia, dei carissimi Confratelli salire l'altare per la prima volta, e, da essi fatti Sacerdoti in eterno, possiamo ricevere il Corpo del Signor nostro Gesù Cristo, dalle loro mani che fino a poco tempo fa hanno lavorato con noi, per lunghi mesi... oh, allora si può narrare quello che si sente! E' riconoscenza, è speranza, è preghiera, è generosità di propositi: grazia divina.

E che dire degli Americani? Il M. R. Padre Commissario fu tra noi: ci parlò, ci incoraggiò al bene, al lavoro: chi non si sentiva pronto a seguirlo nella lontana America? Il fervore suscitato durò a lungo; e abbiamo ancora nell'orecchio l'eco d'un nostro cantichiare somnesso con cadenza in La minore «Se la va ben vo' in Merica!»! Lo sappiamo, forse si tratta d'una partenza che non giungerà mai — come le Indie di S. Filippo — ma ciò non conta. Lavoreremo la porzione di vigna che ci verrà affidata con slancio ed ardore identico a quello dei nostri sogni missionari, e il Signore sarà contento di noi.

Ma il 13 settembre ci riservava una sorpresa: la visita dell'Em.mo Card. Caccia Dominioni. Non certo a noi Chierici... poichè, come ho detto, non facciamo rumore e non siamo conosciuti; ma al SS.mo Crocifisso — presso il quale si fermò a lungo in preghiera — e al Rev.mo Padre Generale. E fu precisamente il Rev.mo Padre Generale che procurò a noi la gioia, la sorpresa e la soddisfazione di vedere ed ossequiare l'Ospite illustre e di riceverne la Benedizione. L'Em.mo Porporato — che era accompagnato da S. Ecc. Mons. Baranzini Arcivescovo di Siracusa — interrogò e incoraggiò; espresse il Suo contento di trovare una bella schiera di Chierici già prossimi al Sacerdozio, ebbe (occorre dirlo) parole di congratulazione per i... piemontesi perchè ben rappresentati.

Un ultimo punto e basta. Un'osservazione ed una constatazione. Durante l'anno abbiamo letto con interesse, con devozione, con crescente entusiasmo la parola del Santo Padre nelle varie ricorrenze e discorsi importanti apparsi su «L'Osservatore Romano». E ciò per disposizione del P. Rev.mo. Nel periodo estivo abbiamo dedicato vario tempo alle letture in comune di alcune Encicliche — sul Sacerdozio, sulla questione operaia, sull'educazione. Ci fa tanto bene questo studio frequente e questo contatto col pensiero del S. Pontefice. Noi riconosciamo che serve a rinsaldare il nostro amore e la nostra devozione al Vicario di Cristo, l'attaccamento alle Sue direttive, la docilità dei Suoi desideri, per seguirLo in tutte le decisioni e le manifestazioni.

A conclusione di tutto una domanda: il nostro Studentato è perfetto?

Oh no! E non per la sola ragione che la perfezione sta di casa soltanto in cielo. Ma noi sappiamo che per i nostri Superiori non si dimenticano di noi e perciò da tempo le nostre preghiere hanno un oggetto e, una benedizione grande da impetrare dal buon Dio. Come tre anni fa, da Como lo Studentato filosofico si è trasferito a Corbetta, così...

Basta! Noi miriamo lontano, e faccia il Signore che i nostri occhi mirino lontano ormai solo in ragione dello spazio, non del tempo...

IL POSTULANDATO DI COMO

Nato dal poco, accanto all'Orfanotrofio, e dapprima appena distinto dall'Orfanotrofio, il Postulando di Como s'è andato sviluppando gradatamente, lentamente, fino a vivere da sè. Fino al 1932 i nostri probandi andavano a scuola nel Seminario minore diocesano; da quell'anno il ginnasio è interno e funziona per benino, con molta serietà. Anche i locali dall'anno 1928 sono completamente separati, l'orario distinto, come un vero seminarietto. Infatti il numero normale degli alunni è stato regolarmente superiore ai 30 e qualche anno vicino ai 40. Una piccola famiglia dunque, e una vita di famiglia.

E ora da che fatto cominciare la nostra piccola storia nell'anno 1937-38? Poichè non abbiamo soltanto un po' di scuola e di studio: la nostra vita raccolta ed ordinata viene spesso interrotta da piccole e da grandi feste che vengono a rinnovarci nello spirito e servono di spinta maggiore verso il fervore. Le nostre festuciole interne ci hanno riuniti attorno all'Immacolata nello scorso dicembre: hanno fatto pre-gustare anche a noi la gioia della Professione religiosa quando il chierico che è nostro vice-Pretetto si è consacrato coi voti solenni il giorno stesso di Natale; hanno dato un nuovo slancio alla nostra pietà durante il mese mariano coi bei canti e i discorsini dei nostri fratelli maggiori, i grandi di V.a ogni sabato: soprattutto hanno raggiunto il limite massimo dell'entusiasmo, della commozione e della gioia, quando il nostro Prefetto, il R. Padre Venini, è salito all'altare, è venuto tra noi e ci ha benedetti con le mani ancora olezzanti del sacro Olio, quando ci siamo stretti attorno a lui, il 25 luglio, ad ascoltare la sua prima messa. Un avvenimento di prim'ordine! Immaginarsi! Le quattro Messe Novelle — oltre al nostro Pretetto c'erano i Padri Macera, Raviolo, Laracca — celebrate contemporaneamente sui diversi altari, e coi Padri Novelli anche il Rev.mo e amatissimo nostro Padre Generale che celebrava all'altare maggiore; e noi vicino al nostro Prefetto, il quale ha voluto ricambiare i nostri sforzi e la nostra buona volontà per renderlo contento nella sua festa, con un dono divino: la S. Comunione che abbiamo ricevuto dalle sue mani. Avevamo aspettato con tanto desiderio quel giorno! L'avevamo preparato raccogliendo pazientemente piccoli fiori spirituali: preghiere, comunioni, mortificazioni!

Abbiamo avuto quest'anno un insegnamento serio: la visita della morte, che ha tolto da questa casa religiosa il venerando Padre Meucci, l'umile religioso esemplare che avevamo visto le tante volte l'estate scorsa nelle giornate buone passeggiare nel cortile accompagnato da

un chierico. S'è spento dopo molto soffrire; ma la sua figura non può essere dimenticata, per il bene che ci ha fatto.

Se volessimo passare in rassegna tutte le cose belle e buone che abbiamo visto in quest'anno, non finiremmo più. Che dire delle feste grandiose che si sono svolte nel nostro Santuario, durante i Venerdì di marzo e la Settimana Santa? Noi abbiamo assistito e preso parte coi chierici alla interminabile processione del Giovedì Santo; ma tutto il resto ci è passato dinanzi come un confuso mormorio di folla, d'una grande folla che per tre giorni si è addensata nella Basilica a pregare. E quante preghiere si sono elevate in quei giorni! mentre fuori della chiesa c'era tanto frastuono che non potemmo uscire; e così siamo rimasti reclusi, contenti di meditare alquanto sulla bontà e misericordia di Dio che soffre e muore sulla Croce per noi.

Ed ora una parola sulla nostra vita scolastica. Una scuola in piena regola la nostra: con le lezioni nelle piccole aule; con i Professori che nulla hanno risparmiato per farci profittare; e poi gli esami seri come tutti gli esami e con qualche conseguenza o residuo comune a tutti gli esami. Ma il tempo se n'è volato via d'un fiato, e noi ci siamo trovati all'entrare nelle vacanze, coi libri chiusi — e guai ad aprirli nelle prime settimane — e con un gran fervore nelle vene, un intrattenibile slancio a superare — e con altri ardimenti che non fossero stati quelli dello studio — i colli e i monti che circondano la nostra città, fin lontano, a spaziare liberamente la vista sul Lago e sul verde e su tutte le belle cose che Dio ha donato a questi luoghi; a respirare la vita.

Così, dopo la fatica il riposo. E noi siamo contenti e ci prepariamo volenterosamente a donare tutta l'applicazione nostra ai nuovi doveri che ci porterà l'anno nuovo. E mentre vediamo partire i dieci compagni che, con la grazia di Dio ottenuta dalla protezione di S. Girolamo, entrano nel Noviziato per abbracciare — finalmente — la santa regola e realizzare l'ideale che è pure nostro, ora noi facciamo i primi incontri coi nuovi, con le reclute recenti che vengono ad occupare i posti vuoti.

Noi la amiamo questa nostra piccola famiglia.

Abbiamo la fortuna di sentire spesso la parola del Rev.mo Padre Generale: un privilegio — lo sappiamo — il quale ci viene invidiato dagli altri Postulanti. Abbiamo la nostra casa vicinissima al Taumaturgo Crocifisso, così venerato in queste belle terre lombarde. Possiamo vedere funzionare in piena regola uno Studentato di Chierici teologi che sono come un richiamo e uno stimolo a noi. E poi... come ci fanno bene e si imprimono nella nostra mente — lo ricordiamo un'altra volta — le feste delle sacre ordinazioni!...

E dopo tutto questo, come non essere pervasi di quella gioia che è piena sola nel Signore?

P. D. R.

Ottobre 1938. —

IL PROBANDATO ROMANO A PESCIA nell'anno 1937 - 38

Se all'occhio acuto e penetrante del Rev.mo P. Generale, la breve visione della vita che ritma l'andamento ordinario, giornaliero, di questo Probandato, è apparsa così regolare e buona da dettargli questo giudizio tanto consolante espresso nel Libro degli Atti «*Benchè breve è la visita, tuttavia ho dovuto constatare che regna in questa casa il Signore e quindi la Sua pace*», vuol dire che realmente è così, e la Provincia Romana può andare orgogliosa del suo piccolo seminario dove si formano le sue speranze di un avvenire migliore. Ed effettivamente dovette provare una lieta impressione il P. Rev.mo quel pomeriggio del 24 agosto, quando, venuto per compiere tra noi la visita canonica, al suo entrare nel piccolo atrio d'ingresso, si vide circondato da una folta corona di faccie liete e gioiose, che gli fecero esclamare spontaneamente: Che visi sereni! Nè meno poi deve essere stato contento di osservare l'ordine, la disciplina ottenuta e mantenuta non con rigidi imperativi categorici, ma per via dell'intima convinzione cui vengono informati questi figliuoli con un sistema ispirato soprattutto dall'affetto religiosamente paterno. E dire che si era in periodo di vacanze estive, quando l'orario segue un andamento in cui la ricreazione ha la prevalenza sulle ore di studio, e dunque i cortili divengono più spesso le palestre delle esercitazioni del carattere e quindi i luoghi di vigilante osservazione del Prefetti. Ma durante l'anno scolastico l'ordine, evidentemente, è più regolare e la disciplina va innanzi da sè senza quasi bisogno di richiami verbali o di segnali convenzionali stilizzati. C'è la pace insomma, la quiete operosa, come in un pieno alveare alla stagione invernale. Forse, senza forse ci contribuisce non poco anche la serenità di questo bel cielo toscano che sorride alla sottoposta valle nievolina e irrorata di luce e di tiepido calore la piccola eminenza dove svetta il Castello. Qualcosa dell'aria, della fiorita natura, che in ogni stagione qui si offre sempre vestita di svariati colori, s'insinua nell'animo d'ognuno (figurarsi dei giovani!) e ne rende agevolmente inclini al lavoro, alla giocondità, alla pace. Ma oltre che per l'aria (non si vive di sola aria) e per i fiori (i fiori eccetto quelli di zucca non si mangiano), la vita serena al Castello è frutto di una salute si può dire generale e costante dovuta senza dubbio principalmente alla protezione di S. Girolamo ma poi anche al vitto sano e adeguato al bisogno e al moto proporzionato alle esigenze dell'età, che, nelle ricreazioni nei cortili o nelle frequenti gite sui colli vicini, irrobustendo fisicamente il corpo, giova altresì a rendere lieta e contenta l'anima di questi piccoli Somaschi in erba. I quali quest'anno raggiungevano la non piccola cifra di 40 con in più due probandi laici, assistiti da due chierici professi solenni, e da un chierico professo semplice, che, compiendo l'anno di magistero, prestava l'opera sua d'insegnante nel Seminario Vescovile della Città. — Ed erano così distinti per classe 13 nella prima; 9 nella seconda; 6 nella terza; 7 nella quarta; 5 nella

quinta. I probandi delle prime tre classi avevano scuola interna: quelli delle ultime due frequentavano il Ginnasio del Seminario. I Padri Lanotte e Muzi con i tre chierici si erano divisi le materie d'insegnamento in modo che questo venisse regolarmente impartito. E non mancò neppure l'insegnamento della Educazione Fisica affidata a un ex-ufficiale in congedo dell'esercito. I risultati del profitto furono soddisfacenti: uno solo respisto della prima classe, tutti gli altri o promossi a Giugno o rimandati, per una o per due materie soltanto a Settembre. A lato a questa cultura semplicemente letteraria si è dato non meno intenso sviluppo a quella sacra, cioè ecclesiastica e più accuratamente a quella di avviamento alla vita religiosa. Così non è stato trascurato nell'orario settimanale l'insegnamento della Liturgia e del Canto Gregoriano: ed è per effetto di questa doverosa sollecitudine dei Superiori del Probandato che i nostri giovani, oltre che nelle funzioni ordinarie e in quelle straordinarie (chiusura delle Feste per il IV Centenario) svoltesi nella nostra chiesa, sono stati ammirati sia per la loro compostezza ed esatta osservanza delle cerimonie, sia per la perfetta esecuzione dei canti, e desiderati anche nelle altre Chiese della Città, non esclusa la stessa Cattedrale. E con la scuola per tutti del canto liturgico è venuta su quest'anno fiorendo anche una iniziale scuola di pianoforte e di harmonium, che frequentano una dozzina di alunni; alcuni dei quali, più innanzi nello studio teorico e pratico, s'industriano di già ad accompagnare senza troppa infamia le funzioni di Chiesa.

Altro contributo da segnalare adottato per la formazione culturale e religiosa e praticato periodicamente dai nostri Probandi è di tenere la sera, in refettorio, durante la cena, in luogo della solita lettura, un discorsino su qualche virtù o sui mezzi di esercitarla fruttuosamente. Quello ad esempio su «*I vantaggi della correzione fraterna*» detto dal Probandato di V. Classe Cecchetti Giovanni, la sera dell'inaspettato arrivo del Padre Generale, credo incontrasse il suo benevolo gradimento tanto più avendo saputo che era cosa usuale e non frutto di occasionale, artificiosa preparazione. A confermarli poi sempre più nello spirito di religiosità praticano invariabilmente i ritiri mensili, prendendo parte altresì per esercizio di santa umiltà ogni mese ai capitoli dell'accusa della colpa con il resto della comunità. Inutile infine soffermarsi a segnalare l'esercizio della pietà, al quale vengono saggiamente educati essendo essa il presupposto — base della loro formazione religiosa e nel quale giornalmente è dato constatare consolanti ed effettivi progressi. Basta capitare nella Chiesa, nelle ore libere dalla scuola o durante le ricreazioni, per trovarvi or l'uno or l'altro di questi bravi figliuoli a soddisfare dinanzi al Ciborio o alla statua della Vergine o all'altare di S. Girolamo i loro sentimenti di tenera devozione; e ciò liberamente, spontaneamente, per intima convinzione e particolare bisogno. — Questa nota dunque, così simpaticamente notata dal Rev.mo P. Generale, della serenità trasparente dagli occhi dei nostri probandi, indizio certo della pace del cuore, e frutto del tutore di vita che qui si conduce

e dall'ambiente che ispira la pace. Ma più senza dubbio del tenore di vita e più dell'ambiente, che pure servono ad armonizzare fra loro e livellare tante disparità di caratteri, è frutto del sentimento di religiosa fraternità, cui vengono religiosamente ed esemplarmente educati; (l'esempio viene loro sempre da l'alto) per cui le son cose ignorate qui le secessioni, i gruppetti, le animosità regionali. E sì che quest'anno la mescolanza delle origini era proprio un mosaico, se non dal punto di vista razziale, più vero dello stato Cecoslovacco: Liguri, Toscani, Romani di Roma, Laziali, Abruzzesi, Pugliesi. Ben dunque concludeva il suo autorevole giudizio il Rev.mo P. Generale scrivendo che «non gli restava che l'invocare dal Signore su di loro la santa perseveranza di quelle virtù, che rendono veramente gioconda la vita religiosa».

E così sia per il nostro Probandato: che, se costa sacrifici alle altre Case della Provincia, è però per esse motivo d'orgoglio, argomento d'indubbia speranza di un migliore avvenire.

P. G. L.

IL POSTULANDATO DI CHERASCO

Cherasco, Urbs firmissima pacis. E proprio nell'angolo più pacifico della città, una cupola imponente, un chiostro: una Parrocchia e un Collegio. Il Postulandato ci vive e fiorisce accanto. Ecco qualche cenno di cronaca dell'anno scolastico 1937-38.

Gli studi vi sono stati svolti ampiamente e compiutamente secondo i programmi governativi; complessivamente una quarantina di alunni distribuiti nelle 5 classi ginnasiali. La scuola — interna già da vari anni — ha avuto un coronamento soddisfacente. Caratteristica almeno per la precedenza di tempo, è nel Postulandato di Cherasco la scuola di musica sacra e di canto gregoriano.

Anche quest'anno ne è stato svolto il programma: la parte pratica dell'insegnamento per i più piccoli, quella teorica e pratica per i maggiori, con l'esecuzione delle melodie liturgiche nelle maggiori solennità. E quali solennità! Non solo nel maestoso tempio della Madonna del Popolo — affiancato al seminarietto — ma anche in altre chiese della città e in occasione di accademie, alla presenza di varie personalità hanno cantato, in gregoriano e in musica figurata, i Postulanti.

E come non ricordare qui la solenne chiusura del mese mariano fatta nei boschi e sulle rive della Stura? Venne preparata con cura una bella capanna (a scapito anche di qualche pianta e, soprattutto... di qualche ora di studio reclamata dagli esami vicini); e poi canti, discorsetti in varie lingue, poesie, declamazioni, epigrafi! Il resto s'immagina: l'incanto di vita e di giovinezza nei cuori e nell'aria: e il sorriso di Maria!

La Madonna è la vera Regina, dolcissima, del Postulandato. I

nostri giovani La pregano nel suo Santuario, l'hanno intronizzata nella loro sala di studio, La visitano spesso nelle ore di sollievo. E i segni della Sua materna predilezione non mancano.

Avevo avuto occasione di vederli per lungo tempo i nostri bravi Postulanti durante l'anno scolastico; ho potuto ritrovarmi in mezzo a loro nel periodo estivo, e mi è parso di non riconoscerli più. Anche i Postulanti di Cherasco sanno muoversi, e con un'allegria che può spaziare sulle colline, nel campo sportivo, sulle rive e nelle acque della Stura... ovunque c'è terra da pestare... e roba da gustare. E quale costanza nella pratica del programma! a cui però va unito inseparabilmente la parte spirituale, che ha potuto essere maggiormente curata.

Un problema che il P. Rinaldi ha tentato di risolvere, con risultato soddisfacente ma non rispondente al desiderio, è stata la formazione d'una biblioteca adatta per i nostri Postulanti. Ma i libri a carattere spirituale oppure di letture sane e divertenti adatti allo scopo particolare si trovano con «immensa difficoltà» per la ragione che «la produzione libraria italiana non s'interessa minimamente degli aspiranti al Sacerdozio e alla vita religiosa». I buoni e bei libri raccolti hanno servito di gradita occupazione ai numerosi lettori, avidi del nuovo, del bello, dell'avventuroso e dell'edificante.

Accenniamo, tra le altre occupazioni estive, al corso celere di lingua tedesca, gradito per la novità, l'utilità e l'attrattiva dell'insegnamento (il contagio, del resto, è passato perfino tra i chierici teologi di Como...).

Un bel passo in avanti nell'organizzazione interna è rappresentato da un minuscolo Manuale «Sommario degli Ordinamenti interni» del Probandato: è steso in bella veste tipografica e contiene tante utili e preziose norme, precedute da vari documenti spirituali.

Una iniziativa, piccola se si vuole, ma che per l'ambiente e la formazione ha grande importanza: lo studio breve ed accurato, per quanto lo permettono le circostanze, dei vari problemi dell'Azione Cattolica.

Sorvolo su altri fatti e circostanze che facilmente si possono e si devono immaginare nella vita del vero Postulandato: le pratiche di pietà in tutto il loro sviluppo in ampiezza e in profondità, fino al ritiro mensile, tenuto regolarmente, e ai tre giorni di Esercizi spirituali, sul finire del Settembre scorso.

Una separazione dolorosa ha voluto la S. Obbedienza. Il P. Direttore, P. Rinaldi, ha lasciato il suo posto per un altro campo di lavoro più vasto. Sincero e sentito è il dolore di questi buoni figliuoli — e non di essi soltanto.

Ora — dopo la partenza di due probandi per il Noviziato di Somasca, dopo l'arrivo delle nuove reclute, dopo la presa di contatto del nuovo P. Direttore — il Postulandato riprende la via per un altr'anno. S. Girolamo ottenga su questa vigna copiose benedizioni e progressi sempre maggiori.

Dall'America

Chiusura delle feste centenarie in onore del nostro Santo Padre S. Girolamo

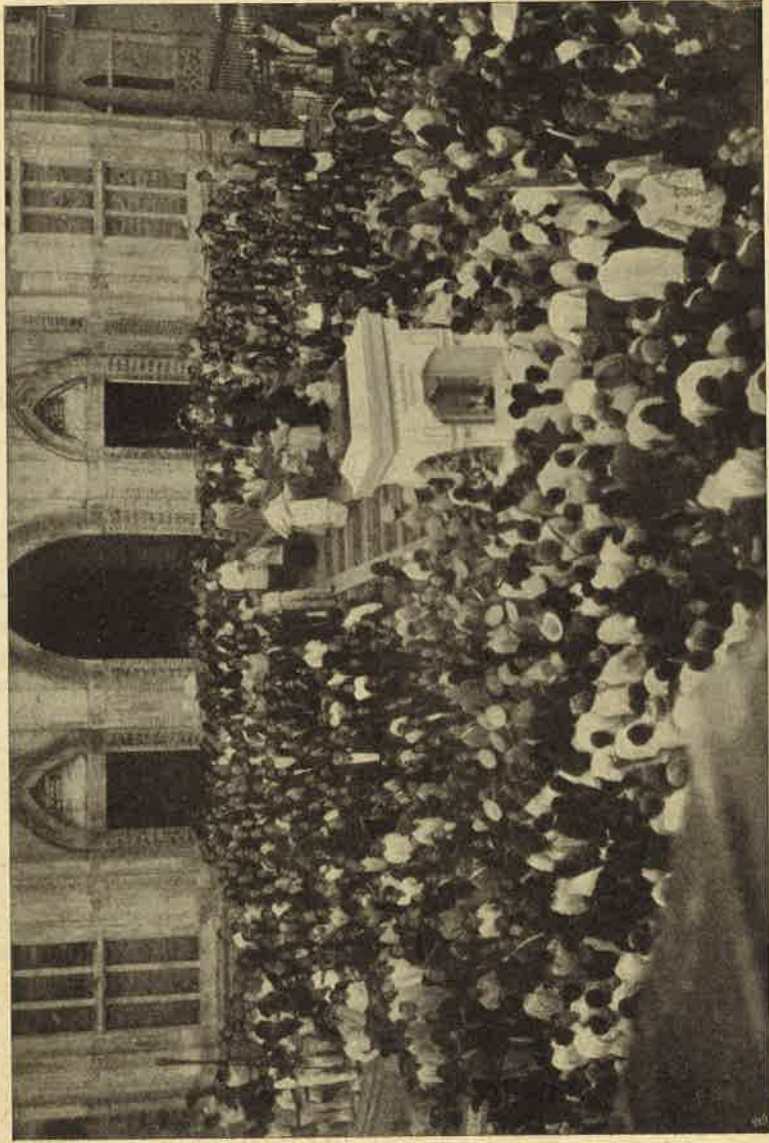
Sono venuti a dircela a voce i nostri carissimi Confratelli d'America tutta la loro gioia, tutto l'entusiasmo gustato e ammirato intorno al N. S. Padre S. Girolamo. Le celebrazioni centenarie si sono concluse gli ultimi giorni del mese di Maggio. Il risultato è stato superiore ad ogni aspettativa. Nulla è mancato a rendere solenni i riti: intervento di numerosi Ecc.mi Vescovi e Prelati, adesione cordiale e fattiva delle autorità civili, predicazione di valenti oratori, interminabili processioni dalla Città e dalle località meno lontane, organizzazione perfetta di tutte le manifestazioni, esecuzione di programmi scelti di canti e di musica: e sopra tutte queste cose — esteriori e più o meno rumorose — l'interminabile sfilata dei fedeli che si sono accostati alla Mensa Eucaristica, la preghiera elevatasi a Dio dai cuori puri, dalle labbra dei bimbi che hanno aperto le feste con la loro Comunione generale, quasi a propiziare benigno lo sguardo e la benedizione di Dio. E' stato un delicato pensiero questo, di mandare avanti come l'avanguardia d'una legione l'omaggio della prima Comunione dei fanciulli della Parrocchia. E un altro indovinantissimo numero del programma preparatorio è stato pure la celebrazione di una cinquantina e più, di matrimoni, quale tributo al nostro Santo che per la redenzione della società diede tutta la vita. Una circostanza, già nota, ha reso ancor più solenni e grandiose le celebrazioni centenarie; vogliamo dire l'inaugurazione ufficiale del maestoso tempio del Calvario.

Dalla riproduzione fotografica che uniamo alla nostra cronaca possiamo farci un'idea delle vaste proporzioni della Chiesa, dell'arditezza del disegno. L'avremmo voluto più chiaro il cliché, ma la fotografia eseguita forse in condizioni poco favorevoli, oppure la luce stessa del Tempio, poco diffusa e conciliante il raccoglimento, non hanno permesso una copia migliore.

La prima giornata delle Feste — 26 Maggio — si iniziò precisamente con l'apertura e l'inaugurazione del nuovo Tempio e con la consacrazione dell'altare, maggiore, crediamo, un lavoro quest'ultimo accuratissimo e notevole per la ricchezza dei marmi e la finezza delle sculture e dei mosaici. Il Vescovo consacrante era Mons. Claudio Maria Volio di Costa Rica. L'Arcivescovo di S. Salvador che con la sua parola autorevole e cordialissima aveva appoggiato e incoraggiato le celebrazioni, non potè avere la gioia di unirsi alla festa. Una grave malattia — quella stessa che due mesi dopo lo portò alla tomba tra il compianto universale e specialmente dei nostri Religiosi



S. SALVADOR - *Tempio del Calvario.*
Superba visione dell'insieme.



S. SALVADOR - Feste Centenarie - S'inizia la processione

che in lui hanno perduto un Padre carissimo — proprio in quei giorni lo costrinse a restare ritirato. Egli volle però, nonostante tutto, fare almeno atto di presenza, come glielo permettevano le forze: e quando nel trionfo del sole e dei canti, tra l'entusiasmo del popolo passò la processione attraverso le vie della Città e giunse nei pressi del palazzo arcivescovile, si fece trasportare ad un balcone per vedere, ammirare, benedire.

Non scendiamo ai particolari delle varie giornate. Tutte le funzioni sono state seguite col massimo interesse dalle popolazioni; e il frutto del grande lavoro, ne siamo sicuri, è riuscito un inno al nostro Santo Padre, un avvicinamento a Dio mediante la frequenza dei SS. Sacramenti e la predicazione della parola di Dio che è stata abbondante e preziosa poichè l'hanno impartita eminenti Oratori i quali hanno saputo dare alla loro parola l'unzione e l'entusiasmo che l'ora e l'argomento richiedevano.

Solo aggiungiamo qualche particolare della processione di chiusura che ebbe luogo il giorno 30 maggio. E' stato calcolato che alla manifestazione hanno preso parte circa 50 mila persone. Partita alle 17, la processione si svolse su un lunghissimo percorso e durò più di tre ore. Per l'occasione venne composto ed eseguito un inno di S. Girolamo. Il carro sul quale era stata collocata la statua del Santo — il magnifico gruppo in legno del Canepa, il noto scultore genovese — fu costruito appositamente ed era di un'imponenza monumentale; venne trainato a braccia dai giovani dell'Istituto della Ceiba. Nella fotografia che riproduciamo l'obbiettivo ha fissato il momento emozionante dell'uscita dalla porta principale del Tempio e della difficile discesa dalla scalinata.

Quando la processione ebbe finalmente termine, ben dovette erompere entusiastico e pieno dalle labbra dei fedeli il canto del Te Deum! Quello fu un inno solo, seguito da tutto il popolo, e fu come un grido di gioia piena e intrattenibile.

A completare l'atto di omaggio al Santo N. Padre, e a prova insieme che l'opera svolta durante le solenni celebrazioni testè trascorse non è stata nè vana nè vuota, ma profonda e promettente di grande bene per le nostre case in S. Salvador, una quindicina di americani sono venuti proprio alla tomba di S. Girolamo per attingervi nella sua sorgente la devozione e l'amore. L'infaticabile Padre Brunetti, Superiore e Commissario della Missione insieme col giovane e dinamico P. Mario Casariego hanno fatto la scorta d'onore e la guida ai Pellegrini. S. Ecc. Mons. Claudio M. Volio, Vescovo di Costa Rica, il quale durante le Feste Centenarie per incarico dell'Ecc.mo Arcivescovo di S. Salvador presiedette tutte le varie funzioni con una dedizione generosa e mirabile, si unì loro e li onorò della sua compagnia accompagnandoli nel lungo viaggio in tutti i luoghi consacrati dalla memoria e dalla presenza di S. Girolamo.

Quando questo numero della Rivista sarà stampato, i pellegrini si troveranno già nella loro Patria. Noi tutti li abbiamo seguiti con l'augurio cordiale e con la preghiera; e anche ora facciamo voti

che questo pellegrinaggio — unico nel suo genere, perchè rappresenta il primo tributo di venerazione che l'America viene a portare ufficialmente sulla tomba del Padre degli orfani — riesca un avvenimento religioso che serva di base ad una più intensa devozione al N. S. Padre e Fondatore.

A COMAYAGUA

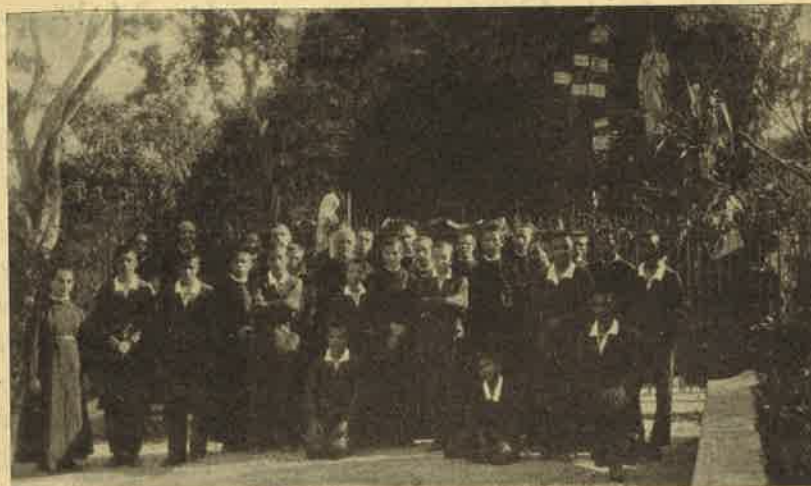
Solenni feste anche nella nuova Fondazione

Non era possibile concludere le celebrazioni centenarie senza ricordare pure nella nuova fondazione di Honduras con un certo decoro il nostro Santo Padre. Vi si recò per via aerea il M. R. Padre



COMAYAGUA DI HONDURAS - La Cattedrale, la principale delle Chiese affidate ai nostri.

Commissario insieme a S. Ecc. Mons. Volio e a Padre Callisto Coto. Accoglienze trionfali, altre cordiali manifestazioni di simpatia, altra predicazione, esecuzione di canti, entusiasmo di popolo e pontificali solenni. I nostri religiosi hanno insomma lavorato con grande amore anche qui per far conoscere e amare S. Girolamo; come lo fanno conoscere ed amare nelle fatiche apostoliche di ogni giorno, compiute a gloria di Dio.



S. SALVADOR - La nostra Famiglia religiosa raccolta ai piedi della Madonna.

BREVE STATISTICA

Ecco una nota schematica delle varie attività che i nostri Religiosi svolgono nelle diverse Case d'America:

Nella Ceiba di Guadalupe

- Scuola Correcional dei Minorenni .
- Santuario di N. S. di Guadalupe.
- Studentato di N. S. di Guadalupe.
- Aspirandato «Francesco Franchetti».
- Scuola serale S. Girolamo Emiliani.

In San Salvador

- Parrocchia del Calvario.
- Chiesa filiale di S. Anna.
- Chiesa filiale di N. S. della Candelaria.
- Noviziato del S. Cuore.

Ai due centri serve, a turno, per le vacanze estive, la Casa Balnearia «Emiliani» nel Porto de la Libertad.

In Honduras, città di Comayagua

La Parrocchia, ex-cattedrale, con le filiali di N. S. della Mercede, N. S. della Carità, S. Francesco, S. Sebastiano; inoltre, nella circoscrizione di Valladolid, la Parrocchia di S. Antonio.

La Mostra Catechistica di Milano

Come fu segnalato dalla stampa cattolica milanese, l'Ufficio Diocesano di Milano organizzò per i primi giorni di Settembre una Mostra Catechistica. Per un gentile invito del Rev.mo D. Giovanni Anghileri che dirige tale Ufficio, anche l'immagine gloriosa del nostro Santo Padre figurò fra altri Fondatori di Ordini che ebbero massima cura dell'insegnamento Religioso. Non essendo adatto il quadro della nostra Casa di Milano, il Rev.mo P. Generale provvide a far trasportare quello venerato nella Basilica del Crocifisso, opera del pittore Gersam Turri. Il posto destinato al quadro era nobilissimo; soprattutto lo si poteva ammirare nella sua bellezza dal secondo pianerottolo della scalinata, come sfondo di una fuga di archi. Anche la stampa ha accennato al quadro. Peccato che non sia stato notato il cartello sottostante con la scritta (era pur grande il cartello e visibili anche ai miopi i caratteri): S. Girolamo Emiliani, Apostolo del Catechismo. Forse (anche senza forse) assieme con S. Girolamo; o meglio, a fianco dell'effigie di Castellino da Castello si sarebbe dovuto collocare un ricordo almeno dei nostri Padri di S. Martino. Soprattutto la figura del Venerabile Angiolmarco Gambarana avrebbe campeggiato con tanta proprietà e giustizia in una delle Sale. Non ci si è pensato. Meglio l'opera nostra non è valutata nel suo giusto valore, quindi la si trascura. Ma una parte di colpa è forse anche nostra.

Comunque non possiamo non gioire (e quindi ringraziare di cuore le persone che l'hanno procurato) dell'onore giusto e doveroso tributato a S. Girolamo nostro Padre.

La Redazione della Rivista è a Como presso il SS. Crocifisso — P. De Rocco Saba — *NON si mandino manoscritti direttamente alla Tipografia.*

Per mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero, che uscirà ai primi di Dicembre, una relazione di alcuni avvenimenti degni di nota nella nostra Missione di San Salvador, e il necrologio del nostro buon Fratello Laico Paolino Maspero, deceduto a Somasca il giorno 20 Agosto passato.

V. si pubblici

Chiavari: 27 Ottobre 1938

Can. PIETRO SORACCO Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOV. SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo